



Conoscere, consigliare, curare: la medicina nelle lettere di Cristina di Lorena alla figlia *di Simonetta Andreozzi*

Knowing, Advising, Treating: Medicine in the Letters of Christine of Lorraine to Her Daughter

Through the critical use of gender categories, new research perspectives have allowed the history of medicine to open up to a gender dimension, highlighting the important role of women in health care, not only in what is commonly defined as domestic medicine. Starting from reflections of this type, this study, through the examination of the letters exchanged between the Grand Duchess of Tuscany Christine of Lorraine and her daughter Caterina de' Medici Gonzaga, Duchess of Mantua, in the years between 1617 and 1629, recently published by Beatrice Biagioli and Elisabetta Stumpo, analyzes the interests and knowledge of the Grand Duchess, highlighting unexpected skills in the medical field. Furthermore, the exchange of information, advice and knowledge in this area helps to enrich the reconstruction of a complex and intimate mother-daughter relationship.

Keywords: Gender History, History of medicine, Women's letters, Christine of Lorraine, Grand Duchess of Tuscany, Caterina de' Medici Gonzaga, Duchess of Mantua

Introduzione

La prospettiva di analisi aperta dall'affermarsi della storia di genere, sviluppata a partire dagli anni Settanta del Novecento¹, ha messo in

¹ Dell'ampio dibattito che ha circondato la nascita e lo sviluppo della storia di genere segnaliamo: G. Pomata, *La storia delle donne. Una questione di confine*, in *Il mondo contemporaneo*, vol. X, *Gli strumenti della ricerca. Questioni di metodo*, tomo II, La Nuova Italia, Firenze 1983; Ead., *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, in "Quaderni storici", 1990, 74, pp. 341-85; P. Di Cori, *Dalla storia*

evidenza come il genere sessuale sia tra le categorie fondamentali per l'interpretazione dei fenomeni del passato. Il concetto di genere è divenuto così un'indispensabile chiave di lettura che ha permesso di ottenere significativi risultati nella ricerca storica ed ha trovato applicazione anche nel campo degli studi di storia della medicina². La pubblicazione, tra le altre, di opere dirimpenti come *Making Sex*, di Thomas Laqueur³, destinata ad animare un ampio dibattito per lungo tempo o *Nature's Body* di Londa Schiebinger⁴ ed interessanti contributi come *Meanings of Sex Difference* di Joan Cadden⁵ o *Was there a Querelle des femmes in Early Modern medicine?* di Gianna Pomata⁶, ha

delle donne alla storia di genere; J.W. Scott, *Il "genere": un'utile categoria di analisi storica*, in "Rivista di storia contemporanea", 1987, 4, rispettivamente alle pp. 548-59; 560-86; Ead., *Genere, Politica, Storia*, Viella, Roma 2013; G. Bock, *Storia delle donne e storia di genere*, Estro, Firenze 1988; S. Piccone Stella, C. Saraceno, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Il Mulino, Bologna 1996; G. Zari, *La memoria di lei: storia delle donne, storia di genere*, Società editrice internazionale, Torino 1996; N. Zemon Davis, *La storia delle donne in transizione: il caso europeo*, in P. Di Cori (a cura di), *Altre storie, La critica femminista alla storia*, Clueb, Bologna 1996, pp. 67-101; G. Calvi (a cura di), *Innesti. Donne e genere nella storia sociale*, Viella, Roma 2004; E. Brambilla, A.J. Schutte (a cura di), *La storia di genere in Italia in età moderna. Un confronto tra storiche nordamericane e italiane*, Viella, Roma 2014.

² Si vedano i contributi di: M. Green, *Gendering the History of Women's Healthcare*, in "Gender and History", vol. XX, 2008, 3, pp. 487-518; M. Cabré, F. Salmón Muniz, *Sexo y género en medicina. Una introducción a los estudios de las mujeres y de género en ciencias de la salud*, Ediciones Universidad de Cantabria, Santander 2013.

³ T. Laqueur, *Making Sex: Body and Gender From the Greeks to Freud*, Harvard University Press, Cambridge, Mass. and London 1990. L'autore delinea all'interno della tradizione medica occidentale la pervasività di *one sex model* per cui l'anatomia femminile era la mera inversione di quella maschile, modello derivato dalla concettualizzazione aristotelica del femminile come dimensione minore, fredda ed incompleta del maschile. Tale modello sarebbe giunto, attraverso Galeno, al Medioevo e all'Età Moderna, per essere superato solo nel 1700, con l'introduzione del concetto di diversità sessuale.

⁴ L. Schiebinger, *Nature's Body: Gender in the making of modern science*, Beacon Press, Boston 1993. La studiosa appoggia le tesi di Laqueur confermando, attraverso l'analisi di una serie di trattati anatomici pubblicati in Europa a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, che solo nel secolo dei Lumi ebbe sviluppo la definizione del corpo nelle sue differenze sessuali.

⁵ J. Cadden, *Meanings of Sex Difference in the Middle Age: Medicine, Science and Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 1993. Cadden si interroga su quanto l'idea di "mascolino" e "femminino", le teorie scientifiche sulla differenza sessuale e le nozioni mediche diffuse nel Medioevo (come l'influenza della fisiologia sessuale su conservazione della salute, suscettibilità verso le malattie, riproduzione e impulsi sessuali) abbiano contribuito alla costruzione di una cultura di genere e alla definizione dei ruoli sociali di uomini e donne.

⁶ G. Pomata, *Was there a Querelle des femmes in Early Modern medicine?*, in "Arenal",

messo in luce quanto il tema della salute e della cura non costituisca affatto un territorio neutrale.

In effetti, le innegabili difficoltà a rinvenire nei documenti chiare testimonianze che indicassero ruoli e mansioni specifiche delle donne nel campo della medicina, hanno a lungo condotto a ipotizzarne una pressoché totale assenza e se, per l'Età medioevale, si ricordano eccezionali ed emblematiche figure come Trotula De Ruggiero⁷ e le *mulieres Salernitanae*, tale assenza risulta forse più evidente in Età moderna, con la crescente professionalizzazione delle figure di ambito medico e chirurgico.

Negli ultimi anni, sulla scia degli ormai classici lavori di Roy Porter, si sono aperte nuove prospettive di studio per una storia della medicina “dal basso”⁸, dal punto di vista dei pazienti. La maggiore attenzione posta alla figura del malato, al suo entourage e alla relazione terapeutica intrattenuta con i professionisti della medicina⁹, ha permesso alla storia

XX, 2013, pp. 313-41. L'autrice traccia le linee di una trasformazione del ruolo del genere nella medicina umanistica e l'emergere di una letteratura medica sulle malattie delle donne meno influenzata dalla visione stereotipata e convenzionale di un universo femminile subordinato e inferiore e destinata anche ad un pubblico femminile. Il quadro viene delineato attraverso le significative voci di due donne, Nicole Liébault (1542 ca.-1584) e Lucrezia Marinella (1571-1643) entrambe figlie di medici fisici che trasmisero loro le proprie competenze ed autrici esse stesse di testi sulla condizione femminile.

⁷ Trotula De Ruggiero, celebre nel Medioevo in tutta Europa (in particolare per gli studi legati alla sfera femminile) è la più nota tra le *mulieres Salernitanae*, studiosse attive nella Scuola medica di Salerno. Le viene attribuito, pur con qualche controversia, il trattato *De passionibus mulierum ante in et post partum*, edito a stampa solo nel 1544, a Strasburgo, nell'edizione tarda di George Krant. Viene ricordata nell'antica letteratura medica inglese con il nome di Dame Trot (A. Castiglioni, *Trotula*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, vol. XXXIV, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1937, *ad vocem*). Sulla figura di Trotula si veda: M. Green, *In Search of an "Authentic" Women's Medicine: The Strange Fates of Trota of Salerno and Hildegard of Bingen* in “Dynamis: Acta Hispanica ad Medicinae Scientiarumque Historiam Illustrandam”, 1999, 19, pp. 25-54; Ead., *Reconstructing the Oeuvre of Trota of Salerno*, in D. Jacquart, A. Paravicini Bagliani (a cura di), *La Scuola medica Salernitana. Gli autori e i testi*, Edizione Nazionale “La Scuola medica Salernitana”, Sismel Edizioni del Galluzzo, Firenze 2007, 1, pp. 183-233.

⁸ R. Porter, *The Patient's View: Doing Medical History from Below*, in “Theory and Society”, XIV, 1985, 2, pp. 175-98.

⁹ Si vedano, per il periodo dell'Illuminismo: P. Rieder, *La figure du patient au XVIIIe siècle*, Bibliothèque des Lumières, Genève, Droz 2010; S. Pilloud, *Les mots du corps. Expérience de la maladie dans les lettres de patients à un médecin du XVIIIe siècle: Samuel Auguste Tissot*, Éditions BHMS, Genève 2013; M. Louis-Courvoisier, *Le malade et son médecin: le cadre de la relation thérapeutique dans la deuxième moitié du XVIIIe siècle*, in “Canadian Bulletin of Medical History”, XVIII, 2001, pp. 277-96; sulla relazione terapeutica in una prospettiva di genere: N. Hanafi, *Le frisson et le baume*.

della medicina di aprirsi anche ad una dimensione di genere. Grazie a questo nuovo punto di vista e all'allargamento del campo di studi verso le molteplici figure attive nel mercato terapeutico¹⁰, numerosi studi¹¹ hanno potuto suggerire come le donne abbiano giocato un importante ruolo nella cura della salute (non soltanto in quella comunemente definita come medicina domestica) e hanno individuato numerose figure femminili che, secondo la definizione di Monica Green, svolgevano mansioni di “*medical agents*” o “*agents of health*”¹² producendo e commercializzando preparati farmaceutici, lavorando come infermiere o ostetriche in ospedali, orfanotrofi, conventi e altre istituzioni di assistenza, praticando anche piccoli interventi di chirurgia, scrivendo e pubbli-

Expériences féminines du corps au siècle des Lumières, Presses universitaires de Rennes, Rennes 2017; Ead., *Les mères et les médecins, l'autorité médicale des mères au siècle des Lumières*, in L. Machet, S. Ravez, P. Sardin (a cura di), *Les Mères et l'Autorité. Mythes et réalités*, Presses universitaires de Bordeaux, Bordeaux 2013, pp. 63-90; Ead., *Les femmes lettrées du siècle des Lumières face à leurs soigneurs: des rapports de pouvoirs, de savoirs et de genre dans la relation thérapeutique*, in “Bulletin du Centre d'Étude d'Histoire de la Médecine”, Centre d'étude d'histoire de la médecine, Montastruc-la-Conseillère 2000, pp. 21-46.

¹⁰ D. Gentilcore, *Healers and Healing in Early Modern Italy*, Manchester University Press, Manchester-New York 1998; Id., *Il sapere ciarlatanesco. Ciarlatani, “fogli volanti” e medicina nell'Italia moderna*, in M.P. Paoli (a cura di), *Saperi a confronto nell'Europa dei secoli XIII-XIX*, Edizioni della Normale, Pisa 2009, pp. 375-93; Id., *Malattie, guaritori, istituzioni*, in R. Bizzocchi (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, Ambiente, popolazione, società*, vol. X, Salerno Editrice, Roma 2009, pp. 389-426; Id., *Malattia e guarigione. Ciarlatani, guaritori e seri professionisti*, Besa Muci Editore, Nardò 2020.

¹¹ M. Pelling, *Trade or Profession? Medical Practice in Early Modern England*, in Ead., *The Common Lot: Sicknes, Medical Occupations and the Urban Poor in Early Modern England*, Longman, Londra - New York 1998, pp. 230-58; G. Pomata, *Practicing between earth and heaven: women healers in seventeenth-century Bologna* in “Dynamis: Acta Hispanica ad Medicinae Scientiarumque Historiam Illustrandam”, 1999, 19, pp. 119-43; M. Cabré, *Women or Healers? Household Practices and the Categories of Health Care in Late Medieval Iberia*; M.E. Fissell, *Introduction: Women, Health, and Healing in Early Modern Europe*, in «Bulletin of the History of Medicine», 2008, 82, rispettivamente alle pp. 18-51; 1-17; L.A. Whaley, *Women and the practice of medical care in early modern Europe, 1400-1800*, Palgrave Macmillan, Basingstoke, Hampshire, New York 2011; S. Strocchia, *Forgotten Healers. Women and the pursuit of health in late Renaissance Italy*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts 2019.

¹² M. Green, *Bodies, Gender, Health, Disease: Recent Work on Medieval Women's Medicine*, in “Studies in Medieval and Renaissance History”, I, 2005, pp. 1-46. Green definisce queste figure «women who at some point in their lives would have either identified themselves in terms of their medical practice or been so identified by their communities».

cando libri e raccolte di ricette¹³, alcuni dei quali ebbero una notevole diffusione¹⁴.

Negli ultimi anni numerose ricerche si sono soffermate in particolare sull'ambiente toscano, portando alla luce la presenza di numerose donne che esercitavano professioni di ambito medico¹⁵ come le imprenditrici e proprietarie di botteghe dedite alla produzione e vendita di sostanze farmaceutiche che, come ha osservato Sheyla Barker, erano presenti in buon numero tra i membri delle corporazioni fiorentine di fisici e farmacisti, tra fine Cinquecento e inizio Seicento¹⁶.

¹³ Tra i più noti il *Ricettario* di Caterina Sforza (1463-1509) che, appassionata di medicina e alchimia, otteneva informazioni durante i suoi viaggi e attraverso corrispondenti, agenti, medici di corte. Le ricette (più di 400 tra pillole, sciroppi, cosmetici, elisir e “filtri magici”) venivano scambiate in un’ampia rete epistolare con altre nobildonne, farmacisti, suore, e persino guaritori “irregolari”; molte sono scritte in cifra, per meglio preservarne i segreti. Il codice, trascritto intorno al 1525, fu pubblicato da Piero Desiderio Pasolini, *Esperimenti de la Ex.ma S.r Caterina da Furlj Madre de lo Illux. mo S.r Giouanni de Medici*, Ignazio Galeati e Figlio, Imola 1894. Sul tema: S. Barker, S. Strocchia, *Household Medicine for a Renaissance Court: Caterina Sforza’s Ricettario Reconsidered*, in S. Ritchey, S. Strocchia (a cura di), *Gender, Health and Healing, 1250-1550*, Amsterdam University Press, Amsterdam 2020, pp. 139-65; F. Fiumi, G. Tempesta, *Gli “esperimenti” di Caterina Sforza*, in V. Novielli (a cura di), *Caterina Sforza: una donna del Cinquecento*, La Mandragora, Imola 2000, pp. 139-46.

¹⁴ La letteratura sui libri di ricette di Età Moderna è piuttosto ampia. Segnaliamo: M.Á. Pérez Samper, *Los recetarios de mujeres y para mujeres. Sobre la conservación y transmisión de los saberes domésticos en la época moderna* in “Cuadernos de Historia Moderna”, Servicio de Publicaciones UCM, Madrid 1997, 19, pp. 121-54; E. Leong, S. Pennell, *Recipe Collections and the Currency of Medical Knowledge in the Early Modern “Medical Marketplace”*, in M.S.R. Jenner, P. Wallis, *Medicine and the Market in England and its colonies, 1450-1850*, Palgrave Macmillan, New York, Basingstoke 2007, pp. 133-52; E. Leong, *Making Medicines in the Early Modern Household* in “Bulletin of the History of Medicine”, 2008, 82, pp. 145-68; R. Laroche, *Medical Authority and Englishwomen’s Herbal Texts, 1550-1650*, Ashgate Publishing Company, Aldershot (UK) 2009; Cabré, *Women or Healers?*, cit.; Ead., *Las prácticas de salud en el ámbito doméstico: Las recetas como textos de mujeres (s. XIV-XVII)*, in B. Crespo, I. Lareo Martin, I. Moskowich, *La mujer en la ciencia: Historia de una desigualdad*, Lincom, Muenchen 2011, pp. 25-41.

¹⁵ A titolo di esempio: J. Henderson, *The Renaissance Hospital. Healing the Body and Healing the Soul*, Yale University Press, New Haven 2006; L. Sandri, *La presenza femminile nell’ospedale*, in S. Filippini, E. Mazzocchi (a cura di), *Madri, figlie, balie. Il Coretto della chiesa e la comunità femminile degli Innocenti*, Quaderni del Mudi/3, Nardini Editore, Firenze 2010; S. Strocchia, *The Nun Apothecaries of Renaissance Florence: Marketing Medicines in the Convent*, in “Renaissance Studies”, XXV, 2011, 5, pp. 627-47.

¹⁶ S. Barker, *The Contributions of Medici Women to Medicine in Grand Ducal Tuscany and Beyond*, in A. Assonitis, B. Sandberg (a cura di), *The Grand Ducal Medici and Their Archive (1537-1743)*, Brepols Publishers, Turnhout 2016, p. 101.

Oltre alle liste di corporazioni, ai contratti notarili¹⁷ e ai diari, una delle fonti che può contribuire a far emergere interessi, conoscenze e ruoli delle donne in campo medico, è costituita dalle lettere. Attraverso le loro lettere, infatti, le donne di ogni epoca hanno saputo trasmettere la memoria delle loro emozioni, dei loro sentimenti, ma anche del contesto sociale, politico e culturale in cui sono vissute e nel quale hanno esercitato ruoli di maggiore o minor rilievo, secondo le loro doti, il loro ceto e la loro provenienza¹⁸.

Già Patrizia Salvadori aveva osservato, a proposito della quattrocentesca corrispondenza di Lucrezia Tornabuoni, moglie di Piero de' Medici, come le sue lettere fossero «percorse da un'assidua attenzione per la salute, propria e dei familiari, che si esprime con tono concreto e realistico nei minuziosi resoconti sulle malattie, ove è protagonista assoluto il corpo con tutti i suoi umori e secrezioni»¹⁹.

Una precisa testimonianza dell'importanza della condivisione di conoscenze e consigli nel campo della cura del corpo e della salute ci viene offerta anche dalla corposa corrispondenza seicentesca tra i membri della famiglia Spada, in particolare le lettere scambiate tra Eugenia e sua madre Maria Veralli²⁰.

¹⁷ Come risulta dai registri notarili, esistevano dei veri e propri contratti stipulati da professionisti della salute a vario titolo (medici, chirurghi, barbieri, cerusici ed altri empirici) e pazienti (soprattutto appartenenti alle élite) che prevedevano la piena guarigione e talvolta la garanzia che la malattia non si ripresentasse. Per l'Età Moderna e le origini medievali di questa pratica si veda: G. Pomata, *La promessa di guarigione. Malati e curatori in antico regime: Bologna XVI-XVIII secolo*, Laterza, Roma-Bari 1994.

¹⁸ Dell'ampia bibliografia sul tema della scrittura femminile segnaliamo: G. Zarri (a cura di), *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia. Secoli XV-XVII*, Viella, Roma 1999; T. Plebani, *Scritture di donne nel Rinascimento italiano*, in G. Belloni, R. Drusi (a cura di), *Umanesimo ed educazione. Il Rinascimento italiano in Europa*, vol. II, Angelo Colla Editore, Treviso 2007, pp. 243-63; A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Gius. Laterza & Figli, Bari 2008.

¹⁹ L. Tornabuoni, *Lettere*, a cura di Patrizia Salvadori, Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento. Studi e testi vol. XXXII, L.S. Olschki, Firenze 1993.

²⁰ La corrispondenza della famiglia Spada Veralli è stata oggetto di numerosi studi. Segnaliamo: M. D'Amelia, *Diventare madre nel XVII secolo: l'esperienza di una nobile romana*, in S. Seidel Menchi, A. Jacobson Schutte, T. Kuehn (a cura di), *Tempi e spazi di vita femminile tra medioevo ed età moderna*, Il Mulino, Bologna 1999, pp. 279-310; Ead., *La presenza delle madri nell'Italia Medievale e Moderna* in Ead. (a cura di), *Storia della maternità*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 3-52; S. Cavallo, T. Storey, *Healthy Living in Late Renaissance Italy*, Oxford University Press, Oxford 2013; S. Cavallo, *The domestic culture of health*, in J. Eibach, M. Lanzinger (a cura di), *The Routledge History of the Domestic Sphere in Europe 16th to 19th Century*, Routledge, London & New York 2020, pp. 455-74.

In modo non dissimile, nel fitto intreccio tra sfera pubblica e sfera privata che anima costantemente la corrispondenza tra la granduchessa di Toscana Cristina di Lorena e la figlia Caterina de' Medici, duchessa di Mantova (pubblicata a cura di Beatrice Biagioli ed Elisabetta Stumpo²¹), il tema della salute affiora in modo continuativo. Lettera dopo lettera, assistiamo al racconto di piccole e grandi malattie che affliggono i diversi componenti della famiglia, apprendiamo di guarigioni e ricadute, ascoltiamo il resoconto dei pareri dei medici e soprattutto i preziosi consigli che la Granduchessa rivolgeva alla figlia negli eventi più dolorosi, come nel caso dei diversi aborti nei quali Caterina incorse nell'estenuante (quanto infruttuoso) tentativo di dare alla luce un erede per la dinastia Gonzaga.

Attraverso l'analisi del carteggio osserveremo come la condivisione di conoscenze e informazioni in tema di medicina e salute accompagni ed arricchisca la costruzione di un solido rapporto madre/figlia e avremo l'opportunità di far luce su un particolare aspetto: la discreta competenza della Granduchessa nel campo della pratica medica e la sua conoscenza delle teorie mediche in circolazione, soprattutto in tema di salute femminile, maternità, parto, educazione della prole. Gran parte della corrispondenza mette in evidenza la costante e affettuosa attenzione di Cristina nei confronti della figlia proprio in questo campo, dal momento che ella, nonostante ogni precauzione, non riuscì a portare a termine nessuna delle sue gravidanze. Proprio nel ruolo di madre si avvertiva con più forza la funzione delle principesse e la maternità conferiva loro una più solida e incontestabile identità²². Nel caso di regine e principesse, infatti, dare alla luce eredi maschi alla corona non solo significava aderire ad uno dei valori femminili per eccellenza per le donne di *Ancien Régime*, ma assumeva anche una grande rilevanza politica²³. In questo senso non stupisce che

²¹ Cristina di Lorena, *Lettere alla figlia Caterina de' Medici Gonzaga duchessa di Mantova (1617-1629)*, a cura di B. Biagioli, E. Stumpo, Firenze University Press, Firenze 2015. Il carteggio ha inizio nel 1617, quando Caterina si recò a Mantova per sposare il Duca Ferdinando Gonzaga e termina nel 1629, anno in cui ella morì di vaiolo a Siena dove, una volta rimasta vedova, aveva assunto l'incarico di governatrice.

²² A. Spagnoletti, *Le donne nel sistema dinastico italiano*, in G. Calvi, R. Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti, XVI-XVIII secolo*, Atti del Convegno internazionale, Firenze-San Domenico di Fiesole, 6-8 ottobre 2005, tomo I, Edizioni Polistampa, Firenze 2008, pp. 31-2.

²³ L. Oliván Santaliestra, *Discurso jurídico, histórico, político: Apología de las reinas regentes y defensa del sistema polisinodial, una manifestación de la conflictividad política en los inicios de la regencia de Mariana de Austria*, in "Cuadernos de historia moderna", Universidad Complutense de Madrid, Madrid 2003, 28, pp. 23-4. Per un'analisi approfondita delle

intorno alla maternità di Caterina ruotassero interessi e preoccupazioni che agitavano le corti di Mantova e di Firenze e che ben si riflettono all'interno del carteggio.

Infine, esamineremo il patrocinio della Granduchessa alla pubblicazione di trattati scientifici e la protezione da lei accordata a medici e studiosi portatori di nuove teorie (alcuni dei quali appartenenti alla non tradizionale medicina paracelsiana); tale seppur sintetica analisi ci permetterà di rivelare l'insospettata apertura e la grande curiosità di Cristina di Lorena verso la scienza e le novità, interessi che possono apparire sorprendenti in una donna la cui profonda religiosità è stata lungamente enfatizzata come ottusa bigotteria²⁴.

“Che Iddio vi faccia grazia di condurvi a buon porto con la gravidanza”²⁵

I primi anni di matrimonio di Caterina e Ferdinando furono turbati dall'ansia di provvedere alla discendenza dei Gonzaga. La presenza alla

vicende che riguardano le nascite reali, con riferimento alla corte spagnola in Età Moderna, si veda M. Cruz de Carlos Varona, *Nacer en palacio. El ritual del nacimiento en la corte de los Austrias*, CEEH, Madrid 2018.

²⁴ Sulla figura di Cristina di Lorena la storiografia si è lungamente soffermata, soprattutto in relazione al periodo della Reggenza quando, alla morte del granduca Ferdinando I, ella fu alla guida del governo per conto del figlio Cosimo II (1590-1621) e successivamente, affiancata dalla nuora Maria Maddalena d'Austria, fu co-reggente del nipote Ferdinando II (1610-1670), individuandovi l'inizio del declino del Granducato. Le furono ascritte numerose colpe come inettitudine, scarso interesse per il bene pubblico, spese esagerate, asservimento alla politica papale. Soprattutto la sua religiosità, interpretata come ottuso bigotismo, è stata al centro di aspre critiche che ne hanno enfatizzato il deleterio effetto sulla politica granducale. Tale giudizio negativo ha precedenti storici come J.R. Galluzzi, *Storia del Granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, Gaetano Cambiagi, Firenze 1781, riconfermati nel Novecento da autori come L. Bertoni, *Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), vol. XXXI, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1985, *ad vocem* e F. Diaz, *Il Granducato di Toscana: i Medici*, UTET, Torino 1987, in particolare p. 365. Studi più recenti hanno permesso una revisione del giudizio sul periodo della Reggenza e sull'operato della Granduchessa rivelando aspetti della sua figura precedentemente trascurati. Ricordiamo: G. Arrivo, *Una dinastia al femminile. Per uno sguardo diverso sulla storia politico-istituzionale*, in A. Contini, A. Scattigno (a cura di), *Carte di Donne. Per un censimento regionale della scrittura delle donne dal XVI al XX secolo*, Atti della giornata di studio, Firenze, Archivio di Stato, 5 marzo 2001, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2007, pp. 49-57; I. Pagliai, *Luci ed ombre di un personaggio: le lettere di Cristina di Lorena sul “negoziato” di Urbino*, in Zari (a cura di), *Per lettera*, cit., pp. 441-66.

²⁵ Lettera 315 del 30 dicembre 1625, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 331-2.

corte mantovana di Camilla Faà²⁶, giovane rivale della duchessa e già madre di un figlio del duca Ferdinando²⁷, rendeva il confronto oltremodo imbarazzante per Caterina.

Inizialmente sembrò che la speranza di un legittimo erede potesse avverarsi e, dopo circa un mese dall'arrivo a Mantova, la duchessa mostrava i segni di una probabile gravidanza, accompagnati da piccoli inconvenienti di salute, tipici di una fase iniziale di tale condizione. Nell'aprile del 1617 Cristina le scriveva preoccupata, mettendo prontamente a disposizione della figlia le sue esperienze e i suoi consigli, unitamente all'invio di preparati medicamentosi che ella avrebbe dovuto adoperare, avvalendosi delle corrette istruzioni d'uso:

havendo io sentito lo svenimento et dolor di rene che vostra altezza ha avuto, spedisco in questo punto a Firenze, acciò di là le sia portato un vasetto d'olio che suol fare una gentildonna de' Capponi molto buono per tal male, come se ne veggono spesse esperienze, sì che usilo vostra altezza liberamente nel modo che dirà la ricetta che insieme con esso le sarà mandata; et aiutisi nel resto con quella maggior cura che richiede la salute sua che altrettanto preme a questa, quanto importa a cotesta casa²⁸.

Si mise in moto immediatamente la rete di condivisione femminile familiare, particolarmente attiva in questo tipo di occasioni²⁹. L'arciduchessa

²⁶ F. Satta, *Faà, Camilla*, in *DBI*, vol. XLIII, 2009, *ad vocem*. Sulle vicende che la riguardano si veda l'ormai classico (corredato del Memoriale della stessa Faà): F. Sorbelli Bonfà, *Camilla Gonzaga Faà. Storia documentata*, Nicola Zanichelli, Bologna 1918. Per uno studio più attuale: E. Graziosi, *Scrivere dal convento: Camilla Faà Gonzaga*, in L. Sannia Nowé, F. Corticelli, R. Puggioni (a cura di), *Sentir e meditar. Omaggio a Elena Sala Di Felice*, Aracne Editrice, Roma 2005, pp. 85-98; M. Bourne, *Camilla Faà e le strategie matrimoniali di una dama alla corte di Ferdinando Gonzaga*, in C. Continisio, R. Tamalio (a cura di), *Donne Gonzaga a corte. Reti istituzionali, pratiche culturali e affari di governo*, Bulzoni Editore, Roma 2018, pp. 271-81; I. Cotta Stumpo, *L'attesa dell'erede tra legittimazione personale ed esigenze dinastiche*, in Calvi, Spinelli (a cura di), *Le donne Medici*, cit., pp. 51-63.

²⁷ Si tratta di Giacinto Gonzaga. Il Duca aveva sposato segretamente Camilla (1616) ma la necessità di provvedere agli interessi del suo casato lo aveva successivamente indotto a far annullare le nozze e a giungere ad una unione più adeguata al suo rango, sposando Caterina de' Medici (1617). La Faà fu allontanata e infine indotta a monacarsi. Giacinto fu allevato alla corte di Mantova, ma i diversi tentativi di legittimazione non ebbero successo. Il giovane morì di peste nel 1630. Numerose lettere del carteggio tra Cristina e la figlia danno conto dell'intricata vicenda.

²⁸ Lettera 7 del 13 aprile 1617, in *Lettere alla figlia*, cit., p. 67.

²⁹ N.M. Filippini, *Generare, partorire, nascere. Una storia dall'antichità alla provetta*, Viella, Roma 2017, pp. 57-8.

Maria Maddalena, a sua volta in attesa di un figlio³⁰, si univa alle premure di Cristina, inviando alla giovane Caterina un oggetto che si tramandava da generazioni, tra le donne di casa Medici, una “pietra pregna”³¹. La Granduchessa raccomandava a Caterina alcuni accorgimenti per non mettere a rischio la gravidanza con comportamenti inappropriati, almeno finché la situazione non fosse stata sotto controllo. Tra gli oggetti inviati a Mantova compare anche una cintura di pelo, giunta a Firenze dalla Polonia, della cui provata efficacia non si dubitava. Cristina chiedeva anche che la figlia, attraverso la sua dama di servizio, le facesse sapere di quanto supponeva “esser gravida”, ricordandole che questa prima gravidanza e il parto sarebbero stati indicativi per le gravidanze future:

Avvertisca particolarmente di non andare in carrozza finché non sia passato quell'altro mese, ma vada in seggiola, come ho fatto io. Le mando una cintura d'uno animale che viene di Pollonia, la quale ha fatto condurre il parto a molte donne che si erano prima disconcie, et si porta cinta sopra la carne. Et l'arciduchessa le manda una pietra pregna, la quale haveva servito a me per tutti i miei figliuoli, et poi anche a lei per tutti i suoi, et basterà che vostra altezza glie ne rimandi, quando ella haverà da partorire, che di già è gravida. Mi potrà vostra altezza fare scrivere dalla signora Laura³², di quanto ella creda di esser gravida, et ricordisi che i primi parti danno regola a tutti gli altri³³.

La condizione di Caterina non era ancora data per certa, ma Cristina, basandosi sull'esperienza e sugli elementi in suo possesso, come la regolarità del ciclo mestruale della figlia, era portata a concludere che ella fosse effettivamente incinta. Prudenzialmente le consigliò, quindi, di usare la cintura che le aveva inviato, rimandando, tuttavia, l'uso della pietra al momento in cui Caterina fosse stata più certa della gravidanza:

³⁰ Si tratta di Leopoldo, ultimogenito di Maria Maddalena d'Austria e Cosimo II. Sulla sua nascita la Granduchessa scrive alla figlia il 7 novembre 1617: «la serenissima arciduchessa [...] in spazio di un'ora fece un bellissimo bambino restando sua altezza con buonissima salute. Sia questo un felice augurio che il Signore Iddio sia per concedere all'altezza vostra una gratia tale, per maggior consolatione di cotesta e di questa casa e mia in particolare» (Lettera n. 36 del 7 novembre, in *Lettere alla figlia*, cit., p. 91).

³¹ Ci si riferisce alla *Aetite*, concrezione di limonite internamente cava (detta anche pietra aquilina), contenente talora frammenti sciolti dello stesso minerale; un tempo, considerata “pietra che favorisce il parto”, era usata come amuleto (*Aetite*, Enciclopedia Treccani, *ad vocem*, online: <https://www.treccani.it/enciclopedia/aetite/>; consultato il 24-06-2023).

³² Laura Guerra Gonzaga, dama al servizio di Caterina presso la corte di Mantova e moglie di Lodovico Gonzaga, diplomatico al servizio del ducato gonzaghese.

³³ Lettera 7 del 13 aprile 1617, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 67-8.

Caterina, voi siate di natura sana et hora, dicendomi che state molto bene, dico che sin a questo giorno, se le purghe non vi sono venute, si può credere che siate gravida, poiché secondo mi vien detto voi siate stata sempre benissimo regolata, et però per ogni buon rispetto non si po' errare a mettere la cintola che vi mandai, et la pietra si potrà indugiar a questo altro mese a portarla³⁴.

Nel dubbio, comunque, la Granduchessa non esitava a raccomandare alla figlia di mantenere alta l'attenzione e le cautele, cercando di stare a riposo ed evitando rapporti sessuali con il marito, potenzialmente pericolosi a questo stadio della gravidanza:

et se vi verrà dolor di reni grande, ungetevi dell'unguento et state in riposo il più che si potrà et soprattutto è pericoloso il fare disordine col marito almeno in questo principio et sin tanto che siate sicurissima d'essere gravida; il che sarà confermato il mese futuro³⁵.

Le ultime due righe della lettera sono autografe³⁶ e Cristina, emotivamente coinvolta, si lascia andare ad un linguaggio meno formale, facendo ricorso ad un lessico denso di elementi tratti dalla sua lingua madre, il francese: «La pietre si vous este plus comodo ma lachate la cintola; Dio voi conserve comme desire»³⁷.

Nonostante tutte le cautele Caterina non riuscì a portare a termine la gravidanza. La duchessa di Mantova, sulla cui condizione tante aspettative si erano concentrate, visse l'aborto come un fallimento, con grande dolore e forse con un vago senso di colpa, sebbene la madre, per rincuorarla, le scrivesse di essere certa che nessuna responsabilità poteva esserle imputata per ciò che era accaduto e che, anzi, molto presto avrebbe avuto una nuova occasione. Cristina, preoccupata, decise di mandare qualcuno a Mantova, per conoscere le reali condizioni di salute della figlia e, consapevole della

³⁴ Lettera 8 del 1617, s.d., ivi, p. 68.

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Che si tratti di brevi postille o lettere intere, non è un caso che la Granduchessa ricorresse alla scrittura di propria mano, anziché avvalersi dell'opera di un segretario, quando l'argomento della missiva toccava le corde dell'emotività e dell'affetto, denotando il desiderio di un contatto più diretto e senza intermediari con la figlia. L'autografia «è un segno di vicinanza, un sintomo di enfasi relazionale, una testimonianza intenzionale di intensità», cfr. I. Lazzarini, *Un dialogo tra principi. Rapporti parentali, modelli educativi e missive familiari nei carteggi Quattrocenteschi (Mantova secolo XV)*, in M. Ferrari (a cura di), *Costumi educativi nelle corti europee (XIV-XVIII secolo)*, Pavia University Press, Pavia 2010, p. 66.

³⁷ Lettera 8 del 1617, s.d., in *Lettere alla figlia*, cit., p. 68.

delicatezza di questa prima fase (dopo l'aborto) le raccomandò di rimanere a riposo, almeno per nove giorni:

Caterina, son sicura che lei non averà dato nisuna occasione alla sua sconciatura; bisongna consolarsi che chi presto si sconda presto si aconcia. Mandiamo questo conriero apostata per intendere minutamente come la sta, sebene, come io spero, la si sentirà bene, non laci d'avarsi bona cura et stare al manco 9 dì nel letto»³⁸.

Qualche mese più tardi sembrava che Caterina fosse nuovamente incinta e Cristina, con un pizzico di scaramanzia, le scriveva di essere «bene allegra di haver sentito nuove della sua salute, et qualche altra buona speranza che non si ha da dire»³⁹. Dopo qualche giorno, le scriveva nuovamente, invitandola a non preoccuparsi e a continuare ad essere prudente poiché «s'ella non habbia ricevuto la gratia della gravidanza hora, la riceverà ben presto»⁴⁰.

La comunicazione tra madre e figlia, in questo periodo, si fece piuttosto ravvicinata. In pochi giorni la Granduchessa le scrisse diverse lettere, segno dell'estrema ansietà che circondava la questione della maternità di Caterina. Le missive contenevano, insieme al consueto scambio di notizie, precise raccomandazioni che riguardavano ogni aspetto della condotta di vita di Caterina, dieta compresa.

L'idea che la medicina non debba occuparsi solo di diagnosticare e curare le malattie ma soprattutto di contribuire, attraverso la prevenzione, alla conservazione della salute, appare oggi unanimemente condivisa. Anche nella medicina antica e medievale, data la scarsa affidabilità e la pericolosità delle terapie in uso al tempo, si considerava di estrema importanza rivolgersi al medico prima che la situazione divenisse irreparabile e per prevenire possibilmente l'insorgere della malattia. Nella *conservatio sanitatis* giocava un ruolo importante la dietetica, lo stile di vita dell'individuo e l'insieme delle sue abitudini corporali e mentali, inclusa l'attività sessuale, il sonno, il bagno o l'aria, elementi esterni al corpo ma, secondo Galeno⁴¹, essenzia-

³⁸ Lettera 13 del 10 luglio 1617, ivi, pp. 72-3.

³⁹ Lettera 23 del 5 settembre 1617, ivi, p. 80.

⁴⁰ Lettera 24 del 12 settembre 1617, ivi, pp. 80-1.

⁴¹ La bibliografia sulla figura e il complesso dottrinale di Galeno di Pergamo (129-201 ca.) è vastissima, a cominciare dall'imponente pubblicazione delle sue opere: K. Gottlob Kühn (a cura di), *Galeni opera omnia*, XX voll., Car. Cnoblochii, Leipzig 1821-1833. Segnaliamo solo alcuni studi: per una visione di ampio respiro sul pensiero di Galeno, dalla sua nascita al suo declino O. Temkin, *Galenism. Rise and Decline of a Medical Philosophy*, Cornell University Press, Ithaca-London 1973; D. Manetti (a cura di), *Studi su Galeno. Scienza, filosofia, retorica e filologia*, Atti del seminario, Firenze 13 novembre 1998, Univ. degli

li al mantenimento dell'equilibrio del temperamento (e dello stato sano) dell'uomo⁴².

In particolare l'uso della dietetica, sia come ausilio alla prevenzione e conservazione della salute, che a fini terapeutici, si sviluppò nel Medioevo, a partire dalla condivisione delle principali conoscenze mediche provenienti dal mondo antico e arabo. Nel mondo occidentale, tra il XIII e il XV secolo, iniziarono a diffondersi testi scritti da medici famosi o da autori anonimi, in latino e in volgare, molti dei quali intitolati *regimen sanitatis*, basati sulle conoscenze acquisite negli studi di medicina, ma con uno scopo prettamente divulgativo, destinati ad un pubblico non solamente specialistico, sebbene diffusi soprattutto tra le élite, le persone agiate e colte⁴³. Vide la luce un gran numero di opere, trasmesse in copie manoscritte o a stampa, tra le quali molte riscossero un grande successo, entrando a far parte delle biblioteche di principi ma anche di medici, farmacisti, studenti di medicina e comuni lettori, contribuendo alla diffusione dei principi che li ispiravano tra un pubblico piuttosto vasto, donne comprese⁴⁴.

Studi di Firenze, Dip. di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali", Firenze 2000; per una storia dinamica della ricezione del pensiero di Galeno attraverso lo studio di diversi casi di antigalenismo si veda A. Pietrobelli, *Contre Galien. Critiques d'une autorité médicale de l'Antiquité à l'âge moderne*, Honoré Champion, Paris 2020; V. Nutton, *Ancient Medicine*, Routledge, London 2012; G. Cosmacini, M. Menghi, *Galeno e il galenismo. Scienza e idee della salute*, Franco Angeli, Milano 2015; M. Vegetti, *Nuove prospettive su Galeno*, in "Méthexis", International Journal for Ancient Philosophy, XXIV, 2011, pp. 185-90; Id., *Scritti sulla medicina galenica*, Editrice Petit Plaisance, Pistoia 2018; V. Boudon Millot, *Galeno di Pergamo. Un medico greco a Roma*, Carocci, Roma 2020.

⁴² M. Nicoud, B. Borello, *Salute, malattia e guarigione: concezioni dei medici e punti di vista dei pazienti*, in "Quaderni Storici", vol. XLVI, 2011, 136, pp. 47-74.

⁴³ Ebbero un'ampia circolazione testi come il *Regimen sanitatis ad inclitum regem Aragonorum* del medico catalano Arnaldo da Villanova (1240-1312), scritto nel 1305 su commissione del re Giacomo II, o il *Tractatus de conservatione sanitatis* di Bernard de Gordon (1270-1330), medico di Montpellier, oppure, nella penisola italiana, il *Libreto de tutte le cose che se magnano*, composto dal medico padovano Michele Savonarola (1384/5- 1466) per Borso d'Este, marchese di Ferrara, pubblicato a Venezia nel 1508 e il *De quadragesimalibus cibus* del medico fiorentino e professore dell'università di Pisa Bernardo Torni (1452-1497), scritto per il cardinale Giovanni de' Medici, futuro papa Leone X (M. Nicoud, *I regimina sanitatis: un genere medico tra salute, prevenzione e terapia*, in M. Conforti, A. Carlino, A. Clericuzio (a cura di), *Interpretare e curare. Medicina e salute nel Rinascimento*, Carocci, Roma 2013, pp. 43-54).

⁴⁴ Sull'argomento si vedano: P. Gil Sotres, *Le regole della salute*, in M.D. Grmeck (a cura di), *Storia del pensiero medico occidentale*, vol. I, *Antichità e Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 399-438; Nicoud, *I regimina sanitatis*, cit., pp. 43-54; Ead., *Les régimes de santé au Moyen Âge: naissance et diffusion d'une écriture médicale en Italie et en France (XIIIe-XVe siècle)*, 2 voll., Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, École française de Rome, Rome 2007; Ead., *Les savoirs diététiques, entre contraintes médicales et*

Che la condizione di gravidanza fosse una delle fasi più delicate della vita di una donna era un convincimento più che acquisito. I consigli medici per scongiurare gli aborti e salvaguardare la vita delle madri e dei neonati erano dunque numerosi, fin dall'antichità. Sorano di Efeso⁴⁵, il cui *Delle malattie delle donne* fu il principale testo di riferimento su questa branca della medicina per tutto il medioevo fino alla pubblicazione del *Giardino delle rose* di Eucario Rodione nel 1513⁴⁶, distingueva le cure per la gravidanza in tre fasi: la prima, volta a conservare il feto, la seconda ad alleviare i disturbi, la terza a preparare la donna al parto. Il più pericoloso era il primo stadio e Sorano raccomandava di evitare gli eccessi e gli sforzi, come di regolare l'alimentazione. Galeno, a sua volta, suggeriva di evitare le forti emozioni e i rapporti sessuali⁴⁷. Alla fine del Cinquecento il medico romano Scipione Mercurio⁴⁸ ne *La comare*⁴⁹, dedicato all'istruzione di comari e levatrici e rimasto fino agli anni Venti del Settecento l'unico manuale di ostetricia in volgare (con numerose edizioni anche in lingua non italiana), trattava dell'aborto, sottolineando due tipi di cause interne, una appartenente alla sfera dell'animo, «allegrezza, malinconia, riso dissoluto» e una a quella del corpo, «intemperanza degli umori, freddezza o calda, cattiva conformazione dei membri naturali, mala complessione della gravida». Vi erano poi le cause esterne, «aere cattivo, difetto d'aere», freddo, vento, caldo, «fetori e puzze, moto violento e concitato,

plaisirs aristocratiques, in "Micrologus", *I saperi nelle corti - Knowledge at the Courts*, Sismel Edizioni del Galluzzo, XVI, Firenze 2008, p. 233-55.

⁴⁵ A. Castiglioni, *Sorano d'Efeso*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, vol. XXXII, Roma 1936, *ad vocem*.

⁴⁶ E. Rösslin, *Der Swangern Frauen und Hebamman Rosengarten* (1513), rist. anastatica Carl Kunhn, München 1910.

⁴⁷ Filippini, *Generare*, cit., pp. 67-8.

⁴⁸ Scipione Mercurio, formatosi a Bologna, dove seguì le lezioni di Giulio Cesare Aranzio, nel 1596 pubblicò a Venezia il suo trattato più famoso, *La comare o ricogliatrice* e, nel 1603, l'opera *De gli errori popolari d'Italia*. Sulla sua figura si veda L. Roscioni, *Mercurio, Scipione, ad vocem*, in *DBI*, vol. LXXIII, Roma 2009; C. Pancino, *Scipion Mercurio. Il pensiero e la carriera di un medico nella prima Età moderna*, in A. Biondi (a cura di), *Modernità: definizioni ed esercizi. Seminario sulla modernità*, Clueb, Bologna 1998, pp. 247-70; Ead., «*I medicamenti sono di tre sorti: magia, scienza e religione ne Gli errori popolari d'Italia di Scipione Mercurio (1603)*», in A. Prosperi (a cura di), *Il piacere del testo. Saggi e studi per Albano Biondi*, Bulzoni Editore, Roma 2001, pp. 385-421.

⁴⁹ S. Mercurio, *La comare o ricogliatrice di Scipione Mercurio cittadino romano, medico della magnifica comunità di Lendenara, divisa in tre libri*, Giovanni Battista Ciotti, Venezia 1595-1596.

il ballare, andare in carrozza e frequentare festini, i bagni d'acque calde, mangiare e bere del poco e del troppo, medicine purganti»⁵⁰.

La granduchessa Cristina non si discostava, dunque, dal sapere tradizionale, suggerendo alla figlia di fare moto e mangiare in modo sano ed equilibrato, evitando di prendere peso, rimedi consigliati per consentire al corpo di una donna di arrivare in piena salute al momento della gravidanza, favorendone il buon andamento:

Ho inteso che ingrassate, però avvertite di sfuggire le occasioni d'ingrassare da vantaggio, perché v'impedirebbe il far figliuoli et se voi non potete far esercizio a piede cercate di mangiar poco, essendo questo la masima di haver figliuoli, et l'ingrassare l'impedisce, ma però non mangiate cose da far smagrare, ma fare come vi dico. Mandovi due pietre pregne perché ingravidando voi ve le leghiate al braccio, et valetevi ancora della cintola che vi mandai⁵¹.

Quanto all'uso di medicinali ed ad altre pratiche comuni, come le purghe, la Granduchessa, pur approvandone in linea di principio l'utilizzo (lei stessa se ne avvaleva per sé e per i suoi familiari⁵²), sconsigliava Caterina a farvi ricorso in questa fase delicata della sua vita, poiché, al contrario, avrebbero potuto nuocere alla sua salute. Può darsi che la duchessa di Mantova fosse spinta a dare spazio a questo tipo di pratiche dalla propensione di suo marito a dare credito ad ogni tipo di medicamento, anche nei piccoli mali quotidiani, pregiudicando in alcuni casi la sua stessa salute⁵³.

In vista dell'attesa gravidanza di Caterina, la Granduchessa sollecitava informazioni (dal carattere molto intimo) per poter individuare eventuali patologie e conseguenti terapie e, allarmata dalla relazione di Francesco

⁵⁰ Mercurio, *La comare*, cit., pp. 41-54.

⁵¹ Lettera 29 del 27 settembre 1617, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 84-5.

⁵² Numerosi i riferimenti a tale pratica all'interno del carteggio, ad esempio: «Il granduca ha cominciato un po' di purga, et sono già due giorni che prese la prima medicina» (Lettera 64 del 29 maggio 1618, *ivi*, p. 117).

⁵³ L'attenzione quasi ossessiva di Ferdinando Gonzaga per medici e medicine, che ricercava in tutta Europa (in particolare a Venezia) era molto nota. Gli osservatori veneziani commentavano come egli fosse «sano convenientemente, e sarebbe anco forse più, se, abbandonando l'opinione di un suo medico familiare, non frequentasse così spesso i medicamenti come frequenta [...] Ma, per quello che ho inteso, come si sente non dirò indisposto, ma in alcune parti o perturbato o alterato o raffreddato un poco, decorre subito a qualche medicamento [...] per opinione commune, apporta anzi pregiudizio che gioventamento», da *Relazione dell'illustrissimo signor Giovanni da Mulla dal cardinal duca di Mantova Ferdinando (1615)*, in A. Segarizzi (a cura di), *Relazioni degli ambasciatori veneti*, III voll., Laterza, Bari 1912, pp. 139-40.

Ormanni⁵⁴, medico personale di Caterina alla corte di Mantova, interrogava la figlia in modo dettagliato sui dolori di cui ella soffriva durante i rapporti col marito Ferdinando e su eventuali perdite vaginali, segno di evidenti problemi ginecologici:

Duchesa il vostro medico [*Francesco Ormanni*] che morì qua, disse al medico Guidi⁵⁵ che come voi stavi con il vostro marito sentivi dolore, per esser lui più che ordinario homo; avrei caro che mi mandasse se sentite più questo dolore perché si potrebbe trovare qualche rimedio et come vi purgate bene [...] et se è con dolore et s'è bon colore, se gl'è abbruciato ho scolorito et se vi avansano ho ritardano et come siate regolata, et se da poi vi resta qualcosa di bianco ho pur se restate netta et aciuta et se li pani quando state col il vostro marito, se è come aqua ho pur soda et se si vede in detti pani materia gialicia. Tutte queste particolarità bisongna saper dinstintamente perché si possa trovare rimedi et veder di poter aiutare, quando piacerà a Dieu, darvi figlioli qual prego di concedervi et conservarvi⁵⁶.

La Granduchessa faceva affidamento tanto sulle competenze dei medici, quanto sull'esperienza quotidiana delle dame di corte, testimoni dirette della salute di Caterina, alle quali richiedeva continui ragguagli, nel tentativo di compensare la sua lontananza da Mantova e dalla figlia:

Mi preme grandemente che vostra altezza stia bene et massime hora in questi caldi che cominciano a farsi sentire [...] havrei molto caro di saper precisamente come stia di sanità l'altezza vostra et in questo particolare mi piacerà d'esser ragguagliata da qualche suo medico et dalla signora Guerriera⁵⁷ et con questo le desidero dal Signor Dio ogni bene⁵⁸.

⁵⁴ Francesco Ormanni era medico di corte a Mantova, già sotto il ducato di Vincenzo I Gonzaga. Una sua relazione sulle condizioni di salute della duchessa Eleonora de' Medici Gonzaga (dell'ottobre 1607) è presente in una lettera inviata dal duca Vincenzo I al granduca Ferdinando I de' Medici (DocId #5078, volume 2944, folio 371 e DocId #5077, volume 2944, folio 370, disponibili in *The Medici Archive Project*, <http://www.medici.org>; consultato il 25-06-2023). Sulle condizioni di salute di Caterina de' Medici si vedano le lettere dell'11 e 12 luglio 1617 in ASFi, *MdP* 5958, cc. 79-80r. (*Lettere alla figlia*, cit., p. 33).

⁵⁵ Guido Guidi junior, medico di gran fama e letterato, nipote del celebre e omonimo archiatra (di cui pubblicò le opere lasciate inedite) Guido Guidi senior (1508-1569), nominato archiatra del re di Francia Francesco I (C. Preti, *Guidi, Guido*, in *DBI*, vol. LXI, Roma 2003, pp. 252-5).

⁵⁶ Lettera 43 del 1617, s.d., autografa con indirizzo autografo, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 98-9. L'ultima lettera in cui il medico Ormanni riferiva a Cristina sulle condizioni di salute della figlia risale al 15 luglio 1617 (ASFi, *MdP* 5958, c. 79r.).

⁵⁷ Felicità Guerrieri Gonzaga, dama di corte a Mantova, figlia di Tullo Guerrieri Gonzaga, marchese di Mombello e maestro di camera del duca Vincenzo I Gonzaga. Dalla sua relazione con il Duca Vincenzo I era nata una figlia (P. Litta, *Famiglie celebri italiane: i Gonzaga*, vol. V/I parte, Tav. XIX, Giusti-Ferrario-Basadonna, Milano-Torino 1819-1885).

⁵⁸ Lettera 71 del 20 luglio 1618, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 121-2.

Proprio una missiva inviata alla Granduchessa dalla dama di corte Laura Guerra Gonzaga servì a confermare la notizia di una possibile nuova gravidanza di Caterina, nel settembre 1618⁵⁹. Caterina aveva confidato alla madre questa eventualità in numerose lettere, alle quali Cristina aveva risposto di aver «con eccessivo gusto inteso la sicura speranza che tiene della sua gravidanza, la quale piacerà al Signore Iddio di condurre al desiderato fine»⁶⁰. Tuttavia si iniziavano a nutrire i primi dubbi, come scriveva il corrispondente medico da Mantova, Alessandro Senesi⁶¹ al segretario granduca Andrea Cioli⁶² l'8 settembre del 1618:

Habbiamo segni favorevolissimi della gravidanza della S.ra Duchessa ma per qualche debole osservatione in contrario, nessuno ardisse di darla per sicura [...] Io ci scommetterei quanto ho per il sì, et in questa opinione sono i medici et il S.r Duca, ma quel non sentire punto di moto nel suo corpo da che pensare⁶³.

Riuscire a generare il sospirato erede avrebbe, finalmente, consentito a Caterina di liberarsi dalla profonda angoscia per non essere riuscita a portare avanti la prima gravidanza, un sentimento che l'affliggeva profondamente, nonostante le rassicurazioni della madre, che sottolineava con acume come «il più delle volte si dà la colpa alle donne avendo il male sempre la sua scusa»⁶⁴. Questa riflessione della Granduchessa denota una non comune consapevolezza dell'atteggiamento mentale più diffuso che tendeva ad attribuire alle donne la responsabilità del buon esito di ogni gravidanza; loro compito era divenire madri di un buon numero di figli per assicurare la continuità dinastica.

Supplire alla grande distanza della figlia da Firenze non era semplice, ma la Granduchessa approfittava di ogni occasione, avvalendosi non solo della corrispondenza epistolare, ma anche delle notizie apprese al ritorno dei numerosi inviati a Mantova, ai quali chiedeva di riferire su

⁵⁹ Lettera di Laura Guerra Gonzaga, 5 settembre 1618 (ASFi, *MdP* 5958, c. 158r.), citata in *ivi*, p. 124, nota a piè pagina 1.

⁶⁰ Lettera 74 del 13 agosto 1618, in *Lettere alla figlia*, cit., p. 124.

⁶¹ *Ivi*, p. 65, nota a piè pagina 2; cfr. E. Stumpo, *Alessandro Senesi: la carriera di un diplomatico bolognese al servizio di Medici e Gonzaga*, in E. Stumpo, R. Manno, E. Pellegrini, A. Scattigno (a cura di), *Tra archivi e storia. Scritti dedicati ad Alessandra Contini Bonacossi*, Firenze University Press, Firenze 2018, pp. 203-70.

⁶² P. Malanima, *Cioli, Andrea*, in *DBI*, vol. XXV, Roma 1981, pp. 666-9.

⁶³ Lettera dell'8 settembre 1618, disponibile in *The Medici Archive Project*, <http://www.medici.org>, DocId# 5535, vol. 2951.

⁶⁴ Lettera 29 del 27 settembre 1617, in *Lettere alla figlia*, cit., p. 85.

ogni cosa, sulla politica, sulla corte, ma soprattutto sui rapporti coniugali e sulla salute della figlia. Scriveva alla figlia nel settembre del 1618 come dal priore di San Lorenzo avesse appreso con gioia «delle buone nuove che egli ha recato della buona salute di vostra altezza», ma le premeva oltremodo avere rassicurazioni e le notizie «della sua gravidanza io l'haverei ben volute più sicure»⁶⁵, confidando che «la gravidanza di vostra altezza, dando principio a una felice figliuolanza, assicurerà la successione di cotesta casa»⁶⁶.

Purtroppo, dopo pochi giorni, giunse a Firenze la notizia di un nuovo aborto di Caterina. Cristina la consolava e la esortava a considerare questo tipo di eventi come una manifestazione della volontà di Dio, alla quale era necessario conformarsi, esercitando la virtù della fede. Tuttavia il dolore per la perdita di un figlio tanto atteso era condiviso pienamente da tutta la famiglia, compreso il granduca Cosimo, fratello di Caterina, ulteriore conferma dell'importanza della maternità in seno alle dinamiche dinastiche e familiari:

Ho sentito la nuova sconciatura di vostra altezza con quell'estremo dolore che vostra altezza può immaginarsi; ma finalmente, poiché così fatte disgratie vengono dalla mano di Dio, dobbiamo pigliarle per visite et renderne gratie a Sua Divina Maestà, come siamo sicura ch'ella farà per sua bontà et prudenza [...] Et a vostra altezza bacio di cuore le mani insieme col Granduca, il quale con altrettanto dispiacere ha sentito il caso⁶⁷.

È ancora una volta affidata ad una lettera autografa la profonda vicinanza affettiva di Cristina alla figlia. La Granduchessa scriveva di suo pugno a "Caterine", come si vede dall'intestazione della lettera, che non presenta la consueta formula di apertura. Il ricorso ai numerosi francesismi segnala il concitato fluire del discorso di una madre preoccupata e partecipe. Cristina poteva condividere le intense emozioni vissute dalla figlia, avendo vissuto lei stessa l'esperienza dell'aborto, quando era a Pisa, nel lontano 1595⁶⁸. Con grande affetto le rinnovava l'invito a riguardarsi e a conservare la sua fede:

⁶⁵ Lettera 79 del 17 settembre 1618, *ivi*, p. 128.

⁶⁶ Lettera 80 del 29 settembre 1618, *ivi*, pp. 129-30.

⁶⁷ Lettera 83 del 9 ottobre 1618, *ivi*, pp. 131-2.

⁶⁸ In una lettera (parzialmente trascritta in *ivi*, p. 429) inviata a Caterina da uno dei medici di corte, la circostanza veniva richiamata per suggerire le giuste cautele da seguire: «Mad. ma vostra madre si sconciò a Pisa [...] hebbi pochi dolori nel sconciarsi, ma si bene di poi ne sentì di grandi per parecchi giorni et stette sempre al letto, fece la medesima guardia

Caterine io mi ralegre infinitamente che egli si stia bene, ma bisogna guardarsi comme d'un parto per conservarsi le rene, perché non si porte mai bene le gravidese sicuramente fino alle parto senza che le rene ne sia bene fortificate e so che non ha dato occasione de di sconciarsi però, si Dio lo voria, li da che sia un'altre volte grvida. Abbia grande cura finché non passi i termine degli altre volte, stie allegramente, Dio la conservi comme desidero⁶⁹.

Le cautele e la cura per la salute erano, in questo caso, ancora più necessarie, dal momento che Caterina aveva rischiato gravi conseguenze a seguito dell'aborto⁷⁰.

Di una terza, rischiosa, gravidanza, si accenna brevemente solo nel 1625. In una lettera del 22 dicembre⁷¹, il duca di Mantova aveva informato Cristina della gravidanza della moglie, pregandola di far dire orazioni in vari santuari per la buona conclusione dell'evento. Caterina, infatti, era stata costretta a letto dai medici per evitare qualsiasi tipo di affaticamento. Ai consigli dei medici, le cui relazioni sullo stato di salute di Caterina le erano note, si affidava anche la Granduchessa:

Duchessa dalla vostra lettera de' 19 portatami da Battaglino mio staffiere ho inteso che state bene et che le reni vi diano poco travaglio ond'io ne ho contento particolare; et quanto alle ragioni che ha addotte il conte Bruschi⁷², come ho veduto dalla sua relatione che non sia bene starsene a letto, mi rimetto al suo giuditio, non di meno io vi esorto ad havervi cura acciò che Iddio vi faccia grazia di condurvi a buon porto con la gravidanza⁷³.

Anche in questo caso Caterina non poté portare a termine la gravidanza.

per un tempo come se avesse parturito naturalmente, mentre datorno le purghe et dolor di reni, non adoprò altro che l'unguento refrigerante di Galeno [...] ma il piu principale avvertimento è di non fare il giuoco da fare figliuoli se non dopo la perfezione delle purghe et che V.A. si senta li reni consolidati senza dolore» (ASFi, *MdP* 6113, c. 8, Lettera del 17 luglio 1617).

⁶⁹ Lettera 84 del 16 ottobre 1618, in *Lettere alla figlia*, cit., p. 132.

⁷⁰ Lo conferma la Lettera n. 85 del 16 ottobre 1618 alle pp. 132-3 del carteggio: «Sarebbe stato molto maggiore il mio dispiacere della sconciatura di vostra altezza, seben fu purtroppo grande, se nel tempo che io n'ebbi la nuova havessi saputo che ella fosse stata così male come ho inteso hora dalla sua de' 13».

⁷¹ Lettera conservata in ASFi, *MdP* 2953, citata in ivi, p. 332, nota a piè pagina 2.

⁷² Francesco Bruschi (1566-1652), conte e medico di Ferdinando I Gonzaga, dal 1619 archiatra del Monferrato. Personaggio di grande influenza presso la corte gonzagesca, è menzionato nel testamento di Caterina del 1627 con il figlio Ferdinando (Ivi, p. 93, nota a piè pagina 2).

⁷³ Lettera 315 del 30 dicembre 1625, in ivi, pp. 331-2.

Salute, prevenzione e cura

Come si è detto, era piuttosto nota l'importanza per la conservazione della salute di pratiche di cura del corpo come l'attenzione all'alimentazione, il regolare cambio della biancheria, il mantenimento di un ambiente pulito e arioso, con la giusta temperatura e umidità. Se in contesti modesti queste attività erano di competenza esclusiva delle donne, nelle corti e nei palazzi aristocratici molte figure si occupavano dell'ambiente domestico: valletti, maestri di camera, barbieri, addetti al bagno e alle pulizie, come pure i cuochi, ed erano in gran parte uomini⁷⁴. Sebbene la conoscenza medica degli uomini fosse forse ad un livello più teorico e la loro partecipazione alle attività pratiche di cura fosse meno regolare delle loro controparti femminili, numerosi studi hanno iniziato a modificare l'idea che il mantenimento della salute di tutti i membri della famiglia fosse unica responsabilità delle donne, sottolineando quanto gli uomini fossero attenti e coinvolti nelle decisioni mediche che li riguardavano⁷⁵.

In ogni caso, l'intervento femminile, solitamente, costituiva un primo momento di cura e solo nel caso di insuccesso veniva richiesto l'apporto di altre figure: curatori, speziali, farmacisti, medici, chirurghi. Le donne, depositarie di tradizioni e saperi tramandati nei luoghi di provenienza e in famiglia, si adoperavano per la guarigione con decotti, infusi, pozioni, miscele di erbe, radici: semi di cumino per la digestione, gramigna per i reni, carciofo per i calcoli, aceto e agro di limone per la circolazione⁷⁶. «Ho sentito che non sete stata bene, tuttavia spero che sarete guarita et vi si manda agro di cedro»⁷⁷ scriveva la Granduchessa nel luglio 1617, poco tempo dopo il trasferimento di Caterina a Siena, conoscendone la salute malferma.

Venivano utilizzati rimedi di ogni tipo: carne di vipera e *bezoar* (sorta di concrezione che si forma nell'apparato digerente dei ruminanti, soprattutto l'antilope)⁷⁸ noti come antidoti al veleno, "acqua di legno" per la sifilide (sebbene già allora ritenuta di dubbia efficacia), preparata con legno di guaiaco (albero delle Antille), radice di salsapariglia (pianta

⁷⁴ Cavallo, *The Domestic Culture*, cit., p. 464.

⁷⁵ Ivi, p. 465.

⁷⁶ G. Motta, *In bona salute de animo e de corpo. Malati, medici e guaritori nel divenire della storia*, Franco Angeli, Milano 2007, p. 30.

⁷⁷ Lettera 360 del 2 agosto 1627, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 371-2.

⁷⁸ Vocabolario dell'Accademia della Crusca, Lemmario Va edizione, vol. II, pp. 131-2; cfr. S. Battaglia, *Bezoar*, in *Grande Dizionario della Lingua italiana*, vol. II, Utet, Torino 1995, p. 202.

sudamericana) e polvere di vetriolo per cicatrizzare le ferite e guarire il vaiolo o per le febbri⁷⁹. Allo spirito di vetriolo era ricorsa Caterina dopo ricorrenti episodi di febbre:

Hieri a sera scrissi col ritorno di cert'huomo venuto di costà d'essere già tre giorni libera affatto da febbre, la quale da principio per cinque di fu semplice terzana e dapoi si fece doppia per altri nove [...]. Io le rendo affettuosissime grazie del ricordo che mi ha dato dello spirito di vitriolo di cui per hora, Dio lodato, non ho altro bisogno di valermi⁸⁰.

Al dovere di cura non si sottraevano le donne di casa Medici, tenute alla responsabilità di proteggere la salute dei principi e con essa il futuro della casata. Inoltre, in qualità di granduchesse o reggenti, esse potevano esercitare la propria influenza sugli organi di stato preposti all'assistenza sanitaria e, allo stesso tempo, agivano da tramite culturale⁸¹, intrecciando relazioni con altre corti, favorendo lo scambio e la conoscenza di cure mediche e preparati farmacologici rari e contribuendo alla diffusione di nuove teorie alla corte di Firenze.

Giunte in Toscana da corti lontane, Cristina di Lorena e Maria Maddalena d'Austria non soltanto popolarono il proprio entourage di esperti in medicina stranieri (medici, chirurghi, ostetriche, speciali, farmacisti, erboristi), in gran parte provenienti dalle loro corti d'origine, ma ne favorirono l'inserimento anche nelle infermerie dei conventi, negli ospedali e nelle università toscane. Dalla Lorena la granduchessa Cristina richiamò, ad esempio, il medico Sébastien de Mageron⁸², che aveva studiato ad Avignone e Parigi, raccomandandone l'inserimento all'ospedale di Santa Maria Nuova nel 1617, e più tardi, nel 1621, fece arrivare il medico

⁷⁹ Motta, *In bona salute*, cit., p. 30.

⁸⁰ Lettera di Caterina de' Medici a Cristina di Lorena del 4 ottobre 1624, disponibile in *The Medici Archive Project*, <http://www.medici.org> (DocId #16171, vol. 2953).

⁸¹ Sul ruolo di mediatrici culturali delle donne di casa Medici: C. Strunck (a cura di), *Medici Women as Cultural Mediators (1533-1743). Le Donne di Casa Medici e il loro ruolo di mediatrici culturali fra le corti d'Europa*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo-Milano 2011.

⁸² Il medico francese veniva fortemente raccomandato a Cristina di Lorena per un posto in un "ospedale Fiorentino" (presumibilmente l'Ospedale Santa Maria Nuova) dal duca Enrico II di Lorena in una lettera del 22 dicembre 1617: «Madame ma seur, Sebastien de Mageron [...] ayant bien estudié en medecine en l'université d'Avignon et y pris son degré de docteur et depuis pratiqué a Paris [...] avec desir de passer a Florence[...]esté prié de le recommander [...] suppliant [...] V.A. luy vouloir faire reserver [...] un lieu en l'hospital de Florens». La lettera è consultabile in *The Medici Archive Project*, <http://www.medici.org> (DocId# 18590, vol. 5950, Folio 103).

François de Naville, al quale venne affidato un incarico al convento delle Murate⁸³. Quest'ultimo, divenuto medico personale della granduchessa Cristina, le dedicò un trattato enciclopedico⁸⁴ di chimica, astronomia, botanica e biologia, nel quale era inserita una lista di numerosi metalli e sostanze, naturali e artificiali (incluso l'oro) con le indicazioni per il loro uso in medicina⁸⁵. Costantemente in movimento tra le diverse corti europee, infatti, i medici di corte erano nella posizione di poter facilitare i contatti e gli scambi (in questo senso accomunati a inviati e ambasciatori) oltre che veicolare nuove teorie e scoperte scientifiche.

Anche le donne Medici destinate, per matrimonio, alle corti straniere⁸⁶ esercitarono la loro influenza, contribuendo alla diffusione di nuove teorie e alla mobilità dei professionisti della medicina. Eleonora de' Medici, duchessa di Mantova, intercedette presso il granduca Ferdinando I per la pubblicazione di un trattato medico del veronese Francesco India (1596) e successivamente (1604) cercò di introdurre il giovane chirurgo Francesco Scipioni all'ospedale fiorentino di Santa Maria Nuova, affidandolo alla protezione del fratellastro Don Antonio de' Medici. Maria de' Medici, regina di Francia, raccomandò alla protezione dello zio, Ferdinando I de' Medici, il medico Elija Montalto, marrano portoghese cui ella non poteva offrire asilo in Francia, a causa delle tensioni religiose che agitavano il paese⁸⁷. Siamo in presenza di una mobilità a doppio senso, visto che medici personali, ostetriche e altri professionisti, di origine toscana, erano parte del nutrito seguito delle spose in viaggio verso corti straniere⁸⁸.

Alcuni di questi professionisti furono figure cruciali, come il medico italiano (trasferitosi a Parigi) Vincenzo Mugnoni, il chirurgo Maximilien Dunoir e lo speziale Jacques Bobuffe, i quali, fortemente voluti dalla regina

⁸³ Barker, *The Contributions of Medici Women*, cit., pp. 101-2.

⁸⁴ Per la figura di François de Naville e il suo trattato, *De Corpore Naturali Sublunari*, si veda G. Targioni Tozzetti, *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana nel corso di anni LX del secolo XVII*, vol. III, Giuseppe Bouchard Libraio in Mercato Nuovo, Firenze 1780, p. 103, e pp. 256-74.

⁸⁵ Barker, *Christine of Lorraine*, cit., p. 160; cfr. Ead., *The Contributions of Medici Women*, cit., p. 102.

⁸⁶ Sul ruolo politico delle donne della dinastia Medici nel sistema delle corti europee tra '500 e '700 e più in generale sullo spazio specifico delle donne nel sistema di potere familiare e dinastico dell'antico regime si veda Calvi, Spinelli (a cura di), *Le donne Medici*, cit.

⁸⁷ Durante la sua permanenza in Toscana, Montalto diede lustro ai Medici pubblicando un importante trattato di ottica e oftalmologia: E. Montalto, *Optica intra philosophiae et medicinae aream, de visu, ...*, Cosimo Giunta, Firenze 1606. Nel 1612, la regina Maria, ottenuta una dispensa papale, richiamò Montalto a Parigi, come suo medico personale.

⁸⁸ Barker, *The Contributions of Medici Women*, cit., p. 102.

Caterina de' Medici al seguito della figlia Isabel de Valois, terza moglie di Filippo II, svolsero ruoli centrali nei momenti salienti della vita della sovrana e della corte⁸⁹.

In occasione di gravidanze e parti, inoltre, venivano inviate ostetriche di fiducia per assistere le principesse, come avvenne per Claudia de' Medici, andata in sposa, in seconde nozze, a Leopoldo V d'Austria, fratello minore dell'Imperatore Ferdinando II e già in attesa di un figlio nel dicembre del 1626. La granduchessa Cristina si preoccupò di agevolare il trasferimento della levatrice fiorentina Anna Sterpin presso la corte di Innsbruck, dove l'arciduchessa Claudia si era trasferita dopo il matrimonio:

La serenissima arciduchessa et io mandiamo in Tirolo l'Anna levatrice per assistere et servire in questo parto la signora arciduchessa Claudia, sorella di vostra altezza et mia figliuola. Et dovendo far cotesta strada, m'è parso di raccomandarla all'altezza vostra, acciò si contenti di vederla volentieri et accarezzarla, perché invero merita ogni amorevole dimostrazione⁹⁰.

In particolare, il rapporto di scambio tra Francia e Toscana, al riguardo di medici e medicina, era piuttosto consolidato già dal tempo di Francesco I di Valois, quando il primo a esercitare la funzione di *lecteur royale en médecine e médecin ordinaire du roi* fu il fiorentino Guido Guidi (1509-1569), zio dell'omonimo medico più tardi al servizio di Cristina di Lorena. Legato alla famiglia dei Medici, Guidi era stato incaricato di trascrivere in latino un prezioso codice di chirurgia bizantino da donare al re perché quest'ultimo ne favorisse la pubblicazione⁹¹.

Il medico mantovano Filippo Cavriana (1536-1606) era archiatra alla corte di Caterina de' Medici e divenne medico personale di Cristina di Lorena, dopo la morte della madre Claudia. Figura singolare che, come testimonia la sua intensa corrispondenza con i segretari granducali, fu

⁸⁹ M.J. Rodríguez-Salgado, "Una perfecta princesa". *Casa y vida de la reina Isabel de Valois (1559-1568). Primera Parte*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 2003, 2, pp. 39-69; S. Edouard, *Corps de Reine. Du corps sublime au corps souffrant d'Élisabeth de Valois (1546-1568)* in "Chrétien et Sociétés", XII, 2005, pp. 9-28; Ead., *Le corps d'une reine. Histoire singulière d'Élisabeth de Valois 1546-1568*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2009, pp. 51-3; E. Andretta, E. Valeri, M.A. Visceglia, P. Volpini (a cura di), *Tramiti. Figure e strumenti della mediazione culturale nella prima età moderna*, Viella, Roma 2015, pp. 29-31.

⁹⁰ Lettera 344 del 10 dicembre 1626, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 355-6.

⁹¹ J. Vons, *Le médecin, les institutions, le roi. Médecine et politique aux XVIe - XVIIe siècles*. Cour de France.fr, Paris 2012. Disponibile in: <http://cour-de-france.fr/article2342.html>; consultato il 06-04-2023.

informatore e agente segreto del Granduca di Toscana, subendo per questo motivo un temporaneo allontanamento dalla corte (1577); divenne successivamente ambasciatore della Toscana in Francia e nel 1589 faceva parte del seguito che accompagnava Cristina nel suo viaggio da Marsiglia a Firenze (dove avrebbe sposato il granduca Ferdinando I) dopo la morte della nonna Caterina⁹². Autore del manoscritto *Anatomia Depicta*, Cavriana era molto interessato ai grandi dibattiti, sull'anatomia e sulle terapie mediche, come alle nuove teorie sulla circolazione sanguigna, che agitavano l'opinione medica allora prevalente⁹³.

Il ruolo dei medici di corte era molto articolato e non si limitava solo agli aspetti più strettamente legati alla sfera della salute. In virtù della loro competenza e del rapporto di intimità instaurato col loro signore, i medici potevano assumere una molteplicità di funzioni, da quella di semplici consiglieri in materie di natura etica o pedagogica, a quella di istitutori dei giovani principi e intermediari in negoziati matrimoniali, fino all'assunzione di incarichi, più o meno formalizzati, di mediazione diplomatica ed informazione politica⁹⁴.

⁹² E. Fasano Guarini, *Informateurs public et secrets entre Toscane, France et Espagne aux XVI et XVII siècles*, in B. Perez (a cura di), *Ambassadeurs, apprentis espions et maîtres comploteurs. Les systèmes de renseignement en Espagne à l'époque moderne*, PUPS, Paris 2010, p. 52; A. Carlino, *Medicina, cronaca e politica alla corte di Enrico III*, in E. Andretta, M. Nicoud (a cura di), *Être médecin à la cour (Italie, France, Espagne, XIIIe-XVIIIe siècle)*, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013, pp. 183-98; G. Benzoni, *Cavriani, Filippo*, in *DBI*, vol. XXIII, Roma 1979, *ad vocem*; R. Tamalio, *La nobile famiglia Cavriani di Mantova, signori di Sacchetta, marchesi di Colcavagno. Profilo storico*, in D. Ferrari (a cura di), *I Cavriani. Una famiglia mantovana*, Editoriale Sometti, Mantova 2012, pp. 21-52. Come segnalato da Tamalio sono in corso ricerche di Federico Cavriani sulla figura di Filippo (F. Cavriani, *Un medico mantovano alla corte di Francia, Biografia di Filippo Cavriani*, dattiloscritto). La famiglia Cavriani ebbe un ruolo di spicco sin dal XII secolo, soprattutto sotto il dominio dei Gonzaga; molti esponenti ricoprirono cariche pubbliche ed ebbero incarichi diplomatici di rilievo, come Annibale Cavriani (sulla sua figura si veda D. Frigo, *Il ducato di Mantova e la corte spagnola nell'età di Filippo II*, in J. Martínez-Millán (a cura di), *Felipe II (1527-1598). Europa y la Monarquía Católica*, Atti del Congreso Internacional "Felipe II (1598-1998), Europa dividida, la monarquía católica de Felipe II", Universidad Autónoma de Madrid, 20-23 aprile 1998, vol. I, Editores Parteluz, Madrid 1998, pp. 283-305). È probabile che Filippo Cavriani (figlio di Antonio, anch'egli medico, al servizio del cardinale Ercole Gonzaga al Concilio di Trento) appartenesse ad un ramo collaterale della famiglia.

⁹³ M.P. Paoli, *La principessa dei gigli: Cristina di Lorena dal "bel regno di Francia" alla corte dei Medici*, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 425-6.

⁹⁴ Sul tema si veda Andretta, Nicoud (a cura di), *Être médecin*, cit., (in particolare i saggi di E. Andretta, A. Carlino e C. Jones); V. Nutton (a cura di), *Medicine at the Courts of Europe 1500-1837*, Routledge, London and New York 1990; E. Lane Furdell, *The Royal Doctors, 1485-1714: Medical Personnel at the Tudor and Stuart Courts*, University

La circolazione di uomini e idee favoriva l'ampliamento delle conoscenze mediche all'interno della Toscana medicea ed è stata studiata nel quadro più largo della circolazione dei saperi nell'Europa moderna. In questo ambito è stato possibile individuare figure di "mediatori culturali", personaggi dalla fisionomia articolata che intrecciavano attitudini e competenze personali, formazione professionale e ruoli istituzionali, giocando un ruolo da protagonisti negli scambi culturali e politici. La mobilità di agenti, diplomatici e storici, traduttori e insegnanti di lingua, artisti, naturalisti e scienziati e, come si è detto, medici di corte, contribuiva ad agevolare lo scambio e la comunicazione a diversi livelli. Queste e altre figure agivano da tramiti culturali tra i diversi paesi, superando anche i confini del Vecchio Mondo e le divisioni legate alla sfera religiosa, veicolando nuove teorie e innovazioni scientifiche in ambito transnazionale, ma anche nello spazio più ristretto del loro agire quotidiano tra la corte e la città, gli ospedali, le università e le istituzioni religiose⁹⁵.

Della circolazione di saperi e idee poterono avvantaggiarsi anche le donne, soprattutto quelle appartenenti ai ceti più elevati, che potevano accedere ad una adeguata istruzione e formazione, anche nel campo dei saperi medici. Molte delle donne di casa Medici contribuirono all'arricchimento della farmacopea toscana, a partire da Caterina Sforza, nonna paterna di Cosimo I, le cui ricette e segreti di medicina, alchimia, cosmetica (tra cui persino incantesimi) furono tramandate ai discendenti, entrando a far parte del patrimonio della farmacia granducale ufficiale, la Fonderia medicea⁹⁶. Al contributo di Eleonora di Toledo, consorte di Cosimo I, risale l'introduzione nella distilleria dei Medici della ricetta di un'essenza profumata detta "acqua d'Angioli della regina di Napoli", usata

of Rochester Press, Rochester 2001. Sul ruolo di mediazione politica svolta da medici si veda il caso di Michele Mercati e John Finch: E. Andretta, *Mediazione politica e ricerca naturalistica nel viaggio in Polonia di Michele Mercati (1588-1589)*, in Andretta, Valeri, Visceglia, Volpini, *Tramiti*, cit., pp. 39-65; S. Villani, *Between anatomy and politics: John Finch and Italy, 1649-1671*, in *The practice of reform in health, medicine and science, 1500-2000: essays for Charles Webster*, a cura di M. Pelling, S. Mandelbrote, Ashgate, Aldershot 2005, pp. 151-66.

⁹⁵ E. Andretta, M.A. Visceglia, *Medici di corte, diplomazia e reti dell'informazione politica nella prima età moderna: alcune riflessioni*, in Andretta, Valeri, Visceglia, Volpini (a cura di), *Tramiti*, cit., pp. 15-38; E. Andretta e M.A. Visceglia, *Medicina e pratica politico-diplomatica nella prima Età moderna. Casi di studio tra Italia, Spagna e Francia*, in S. Andretta, L. Bély, A. Koller, G. Poumarède (a cura di), *Expérience et diplomatie. Savoirs, pratiques culturelles et action diplomatique à l'époque moderne (XV-XVIIIe siècle)/ Esperienza e diplomazia. Saperi, pratiche culturali e azione diplomatica nell'età moderna (XV-XVIII secolo)*, Viella, Roma 2020, pp. 159-99.

⁹⁶ Sul *Ricettario* di Caterina Sforza cfr. *supra*, nota a piè pagina 13.

principalmente per proteggere da umori maligni e veleni, ma che aveva una certa efficacia anche sulle patologie del cuore⁹⁷. Ma la prima a istituire una farmacia personale, la *spezieria di campagna* di Poggio Imperiale, fu Maria Maddalena d’Austria, che portò con sé, dalla corte degli Asburgo, un’ampia dotazione di preparati farmacologici e numerose ricette appartenute alla sua famiglia. Alcune di esse non suscitavano la piena approvazione della granduchessa Cristina che in una lettera alla figlia scriveva:

Duchessa, io tenevo appresso di me del balsamo da goccia et da vertigini fatto nella nostra fonderia secondo che dice la ricetta che ha in un suo libro l’arciduchessa in lingua tedesca, dove si vede che questo remedio è venuto di casa d’Austria. Ma quanto all’odore non è conforme a quello di Mantova, poiché questo che si fa nella nostra fonderia è odore ingrato et a me non piace punto⁹⁸.

È probabile che alla base di questi balsami ci fossero sostanze dall’odore pungente, come ambra grigia, muschio, oli ed altre essenze, che venivano adoperate soprattutto in forma di unguento a cui, col tempo, venne affiancato un uso per via orale, in pillole, bevande e sciroppi. Proprio all’efficacia di alcune pillole che le erano state consigliate dalla figlia Caterina, che se ne era servita in altre occasioni, faceva riferimento Cristina quando, dopo uno dei suoi accessi di gotta, Cosimo II si era ripreso senza che ci fosse «stato bisogno di quelle pillole, et del ricordo ch’ella ne fece et delle esperienze narratene»⁹⁹.

Particolarmente apprezzato era il “balsamo apoplettico della Serenissima Archiduchessa”, che conteneva olio di noce moscata, ambra grigia, ambra nera, muschio proveniente dal Levante, zibetto (secrezione ghiandolare dell’omonimo animale), mughetto e ginger selvatico¹⁰⁰. Assenzio, menta cinnamomo, chiodi di garofano e altre erbe erano parte delle ricette messe a punto dalla medicina in uso nei monasteri¹⁰¹, alla quale spesso si rivolgevano le granduchesse Medici; nel 1617, ad esempio, Maria Maddalena d’Austria richiese al monastero benedettino di San Mercuriale, a Pistoia, un preparato per alleviare il mal di stomaco di cui soffriva¹⁰².

⁹⁷ Barker, *The Contributions of Medici Women*, cit., p. 104.

⁹⁸ Lettera 369 del 13 novembre 1627, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 378-9.

⁹⁹ Lettera 123 del 28 dicembre 1619, ivi, pp. 161-2.

¹⁰⁰ Su tali sostanze e sulla farmacopea medicea si veda A.P. Torresi (a cura di), *Il ricettario Medici: alchimia, farmacopea, cosmesi e tecnica artistica nella Firenze del Seicento*, Liberty House, Ferrara 2004 (in particolare, alla p. 52, la composizione del balsamo).

¹⁰¹ F. Garofalo, *Mediche tra Salerno ed Europa*, in «Salternum», 2016, 36-7, pp. 206-7.

¹⁰² Barker, *The Contributions of Medici Women*, cit., pp. 107-8.

L'Arciduchessa intratteneva un'intensa corrispondenza, dal tono spesso intimo e confidenziale, con la badessa, suor Orsola Fontebuoni¹⁰³. La religiosa, di cui erano note visioni mistiche e guarigioni prodigiose, offriva all'Arciduchessa le sue preghiere e le sue conoscenze delle sostanze farmaceutiche e delle terapie mediche più adatte a cui sottoporre il consorte, Cosimo II de' Medici, sovente afflitto da diverse infermità. Consigli, libricini devoti, *brevini*, immagini sacre, accompagnavano il dono di piccoli medicinali, ma anche erbe e sostanze esotiche, che suor Orsola riceveva dal cugino Bartolomeo, missionario gesuita a Goa, India, Ceylon. Anche a Caterina de' Medici ella inviò alcuni piccoli amuleti e rimedi, insieme ad una Madonna da appendere al rosario, per sostenerne la fede durante gli anni in cui la duchessa sperava in una gravidanza¹⁰⁴.

L'interesse e la dimestichezza delle granduchesse nelle pratiche di cura del corpo si affiancava all'esercizio spirituale della preghiera, elemento non trascurabile per ottenere la guarigione dei loro cari. «Caterina, con mio contento ho inteso per la vostra lettera la recuperata salute del signor duca, onde ne rendo grazie a Dio non havendo io mancato far oratione alla Santissima Annuntiata»¹⁰⁵, scriveva Cristina alla figlia, senza dimenticare di aggiungere: «però voi li ricorderete che ancora che sia libero dalla febbre si voglia riguardare, poiché quest'anno è molto fastidioso et chi non si ha buona cura si ricasca»¹⁰⁶, alcune conoscenze di medicina, esperienza e fede camminavano su binari paralleli. La religiosità di Cristina di Lorena sembra comunque non averle impedito di essere curiosa e attenta nei confronti delle nuove scoperte, soprattutto in campo medico-scientifico. In una lettera del 1617, ad esempio, si fa riferimento all'uso dell'innovativa cura dell'acciaio: «Il Granduca domattina comincerà a pigliare l'acciaio, ma in una maniera tanto delicata che non gli darà né fastidio né fatica, et lo chiamano il fiore dell'acciaio»¹⁰⁷.

Medicina tradizionale e Nuova Medicina: terapie e pareri medici a confronto

È interessante notare come le conoscenze della Granduchessa sulla salute e sulla condizione di gravidanza fossero piuttosto circostanziate, una sapienza non solo esperienziale, che potrebbe essere parte di un processo

¹⁰³ Sul tema si veda M. Belardini, *Piace molto a Giesù la nostra confidenza: suor Orsola Fontebuoni a Maria Maddalena d'Austria*, in Zarri (a cura di), *Per lettera*, cit., pp. 359-83.

¹⁰⁴ Strocchia, *Forgotten Healers*, cit., pp. 67-84.

¹⁰⁵ Lettera 30 del 3 ottobre 1617, in *Lettere alla figlia*, cit., p. 85.

¹⁰⁶ *Ibid.*

¹⁰⁷ Lettera 26 del 19 settembre 1617, *ivi*, pp. 82-3.

di apprendimento legato alla educazione e istruzione ricevute già dall'infanzia, alla corte della nonna Caterina de' Medici. Le era probabilmente familiare il trattato *Erreurs populaires en fait de la médecine et régime de santé* (1578), opera del professore della facoltà di medicina di Montpellier, Laurent Joubert (1529-1583), chiamato alla corte di Francia da Caterina e divenuto medico personale del figlio Enrico¹⁰⁸. Il trattato, dedicato a correggere gli errori più comuni nei quali incorrevano i giovani medici, disquisiva su argomenti sensibili, come la verginità e la sessualità. Attraverso l'uso del volgare veniva aperta ad un pubblico più largo una finestra sul sapere medico (solitamente veicolato dalla lingua latina) e l'opera ebbe un grande successo tra le donne¹⁰⁹, sebbene, nelle intenzioni di Joubert, queste ultime non dovessero fare altro che limitarsi all'uso dei piccoli rimedi tradizionali, senza pretendere di applicare quei principi che erano appannaggio della medicina colta¹¹⁰. Nella sua prima edizione, il trattato era stato dedicato alla figlia di Caterina de' Medici, Margherita (1553-1615), la quale aveva cercato invano di concepire un figlio. La traduzione dell'opera, curata dal medico toscano Alberto Luchi (inviato presso la corte di Francia dal granduca Francesco I de' Medici in qualità di segre-

¹⁰⁸ L. Joubert, *Popular errors* (tradotto e annotato da G.D. De Rocher), The University of Alabama Press, Tuscaloosa 1989; N. Zamon Davies, *Society and culture in Early Modern France: eight essays*, Stanford University Press, Stanford 1975; A. Pastore, *Il medico in tribunale: la perizia medica nella procedura penale d'antico regime (secoli XVI-XVIII)*, Edizioni Casagrande, Bellinzona 1998, p. 53; P.M. Dunn, *Laurent Joubert of Montpellier, (1529-1582) and his Erreurs Populaires*, in "Archive of disease in childhood. Fetal and neonatal edition", 2000, 82, pp. 255-6.

¹⁰⁹ D. Brancher, *Une dédicace à l'emporte-pièce. De la Reine Marguerite de Navarre à Guy du Faur de Pibrac*, in «Margini. Giornale della dedica e altro», 2013, 7. Disponibile in: http://www.margini.unibas.ch/web/rivista/numero_7/saggi/articolo3/brancher.html; consultato il 06-04-2023.

¹¹⁰ «L'arroganza, & prosontione d'alcune donne è tale che esse pensano intendersi meglio di tutte le malattie peculiari delle donne, come della suffocazione della matrice, dello sconciamento, & parto, che i più sufficienti medici del mondo, per il che non si degnano di chiamarli, se non al male della matrice, doppio haverci impiegato tutto il lor sapere, ò allo sconciamento, ò al parto, quando vi sopravviene qualche accidente di febbre, ò altra difficoltà. Io approvo [...] ch'esse tra loro usino i lor piccoli rimedi soliti, & che le allevatrici facciano sperienza della lor'arte, per la destrezza, che possano avere acquistata con la practica. Ma se esse pensano, che i Medici non sappino tutto quello ancora meglio di loro, sono in grand'errore» (L. Joubert, *De gli errori popolari*, pp. 138-9, come trascritto in S. Barker, *Christine of Lorraine and medicine at the Medici Court*, in G. Benadusi, J.C. Brown (a cura di), *Medici Women: The Making of a Dynasty in Grand Ducal Tuscany*, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Toronto 2015, p. 164, nota a piè pagina 20).

tario dell'ambasciatore granduca) fu pubblicata a Firenze nel 1592¹¹¹, con dedica alla granduchessa Cristina¹¹².

Dalle *Notizie degli aggrandimenti delle scienze fisiche accaduti in Toscana*, del settecentesco medico fiorentino Giovanni Targioni Tozzetti¹¹³ (naturalista, botanico e storico della scienza sotto la Reggenza Lorenese) apprendiamo come l'interesse di Cristina per le novità nel campo della medicina l'avesse portata a circondarsi di medici¹¹⁴ che conoscevano e applicavano le teorie legate alla dottrina di Paracelso (1493-1541)¹¹⁵ e ad incoraggiare lo sviluppo di quella che era definita come "nuova medicina"¹¹⁶. Diffusasi dalla metà del Cinquecento, grazie alla traduzione e pubblicazione degli scritti di Paracelso la "nuova medicina" diede vita, soprattutto in Francia e Inghilterra, a numerosi dibattiti tra i suoi sostenitori e i difensori della tradizionale medicina galenica, mentre in Italia la sua ricezione fu più episodica e legata a particolari aspetti, come l'attenzione all'utilizzo di rimedi chimici¹¹⁷. Si conoscono due trattati scientifici, fondati sulle teorie della "nuova medicina", entrambi redatti da medici che godevano della protezione di Cristina di Lorena: il primo, scritto intorno al 1621 da Marcantonio Bianchi¹¹⁸, medico nativo di Marsiglia,

¹¹¹ L. Joubert, *La Prima Parte de gli errori popolari dell'Eccellentiss. Sign. Lorenzo Gioberti Filosofo et Medico...*, Giunti, Firenze 1592.

¹¹² Barker, *Christine of Lorraine and Medicine*, cit., pp. 163-4.

¹¹³ R. Pasta, *Targioni Tozzetti, Giovanni*, in *DBI*, vol. XCV, Roma 2019, *ad vocem*.

¹¹⁴ Oltre al già citato Naville, godevano della fiducia di Cristina il medico e iatrochimico lorenese Alcideo Musnier, l'inglese Robert Dudley e i due fratelli scozzesi Mc Cullough, noti come Giovanni e Iacopo Maculo, sui quali circolavano voci di adesione al Calvinismo (Targioni Tozzetti, *Notizie degli aggrandimenti*, cit., rispettivamente alle pp. 102-3; 40-3; 51-2).

¹¹⁵ G. Coppola, G. Calogero, A. Castiglioni, *Paracelso*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1935, *ad vocem*; cfr. G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Editore Laterza, Bari 1994, pp. 133-8. Su Paracelso si vedano anche gli ormai classici: W. Pagel, *Paracelsus. An Introduction to Philosophical Medicine in the Era of the Renaissance*, Karger, Basel 1982; O.P. Grell, *Paracelsus. The Man and his Reputation, his Ideas and their Transformations*, Brill, Leiden 1998.

¹¹⁶ Al concetto di Nuova Medicina si riferiscono: G. Bratti, *Discorso della vecchia et nuova medicina...*, Paolo Meietti, Venezia 1592; G. Bresciano, *Nova medicina in qua multorum errores in hac praestantissima facultate reteguntur...*, Damianum Zenarium, Venezia 1591. Su questo argomento: G. Zanier, *Il medico capodistriano Giovanni Bratti e la tradizione alchimistica italiana*, in *Atti vol. IX*, Centro di ricerche storiche Rovigno, 1978-1979, Edizioni LIST, Trieste 1979, pp. 397-412; Id., *La medicina Paracelsiana in Italia: aspetti di un'accoglienza particolare* in "Rivista di Storia Della Filosofia", 1985, 40, pp. 627-53.

¹¹⁷ M.P. Vannoni, *Il "medico dalla spada": Tomaso Zefriuele Bovio*, in "Bruniana & Campanelliana", 2011, 17, pp. 81-2.

¹¹⁸ Si apprende dell'arrivo da Marsiglia di Marcantonio Bianchi (saponaio, alchimista e, nel

trattava del cosiddetto *oro potabile*, miscela di tintura d'oro ed altri ingredienti, cui si attribuivano effetti miracolosi, che il Bianchi asseriva di aver somministrato a Cosimo II e a Cristina stessa¹¹⁹; il secondo, dedicato a Cristina dal medico e filosofo Carlo Pannicelli, nel 1630, sosteneva gli «effetti meravigliosi delle carni di vipere, per conservare il corpo sano e sicuro da' veleni, prolungar la gioventù, ritardar la vecchiezza, liberare da molti mali incurabili»¹²⁰.

Lo storico Paolo Galluzzi, indagando sulla diffusione delle dottrine di Paracelso in Toscana al tempo di Cosimo II, ha individuato proprio nella granduchessa Cristina e in Don Antonio de' Medici, i primi sostenitori di questa rivoluzionaria concezione della medicina¹²¹. Uno dei medici personali di Cristina era lo iatrochimico e botanico Benedetto Punta. La iatrochimica¹²², dottrina medica fiorita grazie all'opera di Paracelso, in opposizione alle concezioni vitalistiche del tempo, mirava a interpretare i fenomeni fisiologici e biologici in termini chimici. Secondo tale orientamento le indicazioni terapeutiche si basavano sull'utilizzo di sostanze chi-

1607, console francese a Livorno) da una lettera di Belisario Vinta a Niccolò Betti del 25 luglio 1591: «Un Marcantonio Bianchi Marsiliense, et che pretende d'havere havuto già origine da cotesta città di Pisa, è venuto con la famiglia per habitare costì o in Livorno et introdurvi una saponara». Due lettere del figlio Francesco Bianchi ad Andrea Cioli fanno riferimento alla produzione di oro potabile: «Le molte occupationi, aute furno causa non fui in tempo portar a V.S. l'oro potabile promessoli che gne lo mando al presente [...] et vorria mi gostassi gran cosa saper il segreto [...] ma è cosa che non so, et [...] mio Padre, non se ne compone che una libra d'oro alla volta, et vi stà nove mesi a ridurla in perfetione, et la compone aposta per tre, o quattro principi [...] la conservi cara, si piglia con un poco di scioppo di capillera, ò, tal'altro che li gusterà 3 goccioline, o 4, per volta» (30 gennaio 1612); «Invio a V.S. l'ampollina dell'oro potabile [...] Il Signor padre non me ne à possuto mandare più che dua altre ampolline [...] perche il signor Cardinal di Gioyosa [François de Joyeuse], et il Duca di Guisa [Charles de Lorraine] li hanno vuoto il suo vaso» (12 aprile 1613). I tre documenti sono disponibili in *The Medici Archive Project*, <http://www.medici.org> (DocId#7352-280; DocId#24277-1348; DocId#15532-1350).

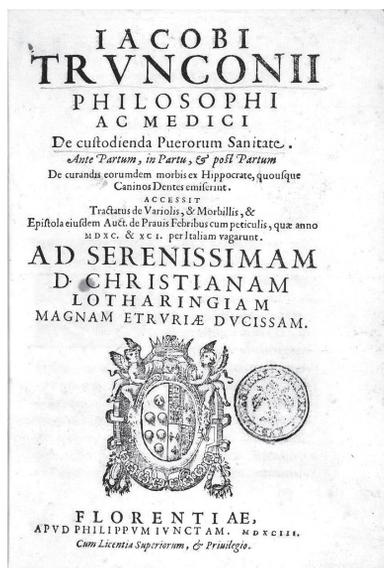
¹¹⁹ Sul trattato di Marcantonio Bianchi si veda Targioni Tozzetti, *Notizie degli aggrandimenti*, cit., p. 39.

¹²⁰ «Di simile Farina è un Libretto in 4 intitolato *Trattato di Carlo Pannicelli, Medico e Filosofo, degli effetti Maravigliosi delle Carni di Vipere...*: in *Firenze 1630*, dedicato alla Granduchessa Cristina di Lorena» (Targioni Tozzetti, *Notizie degli aggrandimenti*, cit., pp. 207-8).

¹²¹ P. Galluzzi, *Motivi paracelsiani nella Toscana di Cosimo II e di Don Antonio dei Medici: alchimia, medicina, chimica e riforma del sapere*, Olschki, Firenze 1982.

¹²² B. Fantini, *Iatrofisica e iatrochimica: la fisica, la chimica e i modelli dell'organizzazione del vivente*, in "Medicina nei secoli. Arte e Scienza, Journal of History of Medicine", 1997, 9/1 pp. 59-95; cfr., *Iatrochimica*, in *Dizionario di Medicina Treccani*, 2010, *ad vocem*, online: https://www.treccani.it/enciclopedia/iatrochimica_%28Dizionario-di-Medicina%29/ (consultato il 25-06-2023).

Fig. 1. *Iacobi Trunconi philosophi ac medici, De custodienda Puerorum Sanitate [...], Ad Serenissimam D. Christianam lotharingiam magnam Etruriae Ducissam, Florentiae apud Philippum Iunctam, MDXCIII (frontespizio).*



miche, naturali o sintetiche, per correggere le alterazioni chimiche dovute alla malattia. Secondo Galluzzi, era stata la Granduchessa a decidere l'acquisto del trattato medico del paracelsiano Clovis Hestean (1550-1623), per il Casino di San Marco, dove Don Antonio de' Medici, interessato alle dottrine paracelsiane, era particolarmente attivo nella sperimentazione farmacologica e alchemica¹²³. L'intervento della Granduchessa è probabile, visto che il trattato era la traduzione dal francese dell'opera originale dedicata al fratello, Enrico II di Lorena¹²⁴.

Diversi testi vennero dedicati alla granduchessa Cristina, alcuni più tradizionali, come il trattato in latino (Fig. 1) *De custodienda Puerorum Sanitate Ante Partum, in Partu & post Partum* (1592), nel quale il dottor Giacomo Tronconi di Pieve Santo Stefano esprimeva le sue teorie su

¹²³ V. Conticelli, *Una storia di storie. La Fonderia del Granduca: laboratorio, wunderkammer e museo farmaceutico*, in Ead., *L'alchimia e le arti. La Fonderia degli Uffizi da laboratorio a stanza delle meraviglie*, Sillabe, Livorno 2012, p. 19.

¹²⁴ Barker, *Christine of Lorraine*, cit., p. 158.

Fig. 2. *Leonardi Iacchini Em-poriensis medici clarissimi... Methodus curandar[um] februi[m] apud Jo. Fontanum, MDCXV (frontespizio).*



gravidanza, parto e malattie neonatali¹²⁵, altri invece di autori identificabili come “nuovi cristiani”, ebrei sefarditi costretti alla conversione (che in qualche caso continuavano segretamente a professare la loro religione) come Leonardo Giachini¹²⁶, medico attivo in Toscana tra 1527 e 1546, o Rodrigo de Fonseca¹²⁷, ordinario di medicina teoretica a Pisa tra 1584 e 1615. De Fonseca conosceva e applicava le nuove teorie ed era esperto di preparati medicinali, polveri ed erbe di provenienza americana, che sperimentava anche su se stesso.

Nel 1615, col patrocinio della granduchessa Cristina, de Fonseca curò la pubblicazione del trattato di Giachini sulle febbri (Fig. 2) e possiamo

¹²⁵ Paoli, *La principessa dei gigli*, cit., pp. 424-5.

¹²⁶ Barker, *Christine of Lorraine*, cit., p. 165, nota a piè pagina 21.

¹²⁷ G. Volpi Rosselli, *I portoghesi nell'ateneo pisano in epoca medicea (1543-1737)* e B. Marangoni, *Un medico portoghese nello studio di Pisa: Rodrigo Fonseca*, in *Toscana e Portogallo. Miscellanea storica nel 650esimo anniversario dello Studio Generale di Pisa*, Edizioni ETS, Pisa, 1994, rispettivamente alle pp. 117-32; 209-21; J.W. Nelson Novoa, *Medicine, Learning and Self Representation in Seventeenth Century Italy. Rodrigo and Gabriel da Fonseca*, in A. Andrade, J. Torrão, J. Costa, J. Costa (a cura di), *Humanismo, Diáspora e Ciência séculos XVI e XVII*, Câmara Municipal do Porto, Biblioteca Pública Municipal, Universidade de Aveiro, Porto 2013, pp. 213-32; Barker, *Christine of Lorraine*, cit., p. 165.

Fig. 3. *De balneis Sancti Cassiani tractatus... Victorio Mannio Senensi... auctore. Ad serenissimam principem Christinam a Lotharingia magnam Aetruriae ducem MDCXVII* (frontespizio).



supporre che ella ne conoscesse il contenuto, dato che de Fonseca gliene aveva inviata una copia con la traduzione in italiano, in modo che potesse leggerlo.

La granduchessa Cristina sponsorizzò anche, nel 1617, la pubblicazione di uno studio del medico, filosofo e naturalista senese Vittorio Manni¹²⁸, sull'efficacia terapeutica dei Bagni di San Casciano (Fig. 3) e, nello stesso anno, il trattato del medico Mariano Ghezzi di Sinalunga¹²⁹, sulle acque termali dell'Italia centrale, dedicato a Cosimo II¹³⁰.

Alcune località termali erano rinomate per la qualità terapeutica delle loro acque e nel Cinquecento erano meta di una sorta di turismo termale. Tra i più noti d'Europa i Bagni di Spa, vicino Liegi, erano molto apprezzati alla corte di Enrico III di Valois. In Italia godevano di una certa fama

¹²⁸ L'opera del medico e naturalista Vittorio Manni viene ricordata dall'abate Domenico Moreni nel suo *Notizie istoriche dei contorni di Firenze, parte quinta...*, 1794, pp. 116-7; come pure da Girolamo Gigli nel suo, *Diario sanese opera di Girolamo Gigli...*, parte seconda, Tip. dell'Ancora di G. Landi e N. Alessandri, Siena 1854, p. 284, dedicato a Violante di Baviera.

¹²⁹ M. Ghezzi, *De i Bagni di San Casciano...*, Appresso gli eredi D. Domenici, Ronciglione 1617.

¹³⁰ Barker, *Christine of Lorraine*, cit., pp. 165-6.

le terme di Padova (come Abano e Montegrotto) e quelle nelle vicinanze di Lucca. La frequentazione dei luoghi termali costituiva non soltanto un momento di cura, ma una piacevole occasione di socialità, scandita da svaghi e divertimenti e in qualche caso offriva l'opportunità di stringere con riservatezza accordi politici importanti¹³¹.

I Bagni termali erano frequentati assiduamente dai Medici, che si recavano in particolare in quelli del Tettuccio di Montecatini, un impianto termale molto antico e tutt'oggi il più famoso della città¹³². «Vi mando la relatione de l'acqua del Tuscio [*Tettuccio*] qual farete vedere alli vostri medici»¹³³, scriveva Cristina alla figlia perché mettesse a disposizione dei medici mantovani le informazioni sui benefici di quelle terme. Le acque termali del Tettuccio erano particolarmente indicate per dissenterie, itterizia, coliche biliari, calcoli renali, dolori di stomaco, malattie degli occhi. Per migliorarne l'efficacia si consigliava di seguire le prescrizioni mediche circa l'uso, la frequenza, la durata e il periodo in cui fruire della cura, che doveva essere accompagnata da una dieta particolare¹³⁴. Il parere dei medici era dunque di grande importanza e la Granduchessa suggeriva alla figlia Caterina, a cui erano state prescritte delle cure termali presso i Bagni di Garfagnana, di affidarsi al consiglio dei medici di Mantova¹³⁵, dal momento che l'efficacia delle acque poteva dipendere anche dal clima o da altri fattori:

Intorno all'acqua de' Bagni di Garfagnana [...] io finalmente mi rimetto, perché anche la diversità de' paesi et dell'aria operano, et ella vedrà quel che in questa conformità ne scrive il medico Aggiunti [*archiatra dei granduchi di Toscana*]¹³⁶; prego bene Iddio che le apporti quel giovamento che tutti le desideriamo¹³⁷.

¹³¹ R. Mazzei, *Per terra e per acqua. Viaggi e viaggiatori nell'Europa moderna*, Carocci, Roma 2013, pp. 53-8.

¹³² L. Zangheri, *I bagni di Montecatini in età granducale*, in F. Cardini (a cura di), *Montecatini città d'acque*, Edifir, Firenze 2008, pp. 51-69. Per una panoramica storica d'insieme delle terme toscane si veda: A. Guarducci, *Le terme della Toscana dal Medioevo a oggi. Storia e beni culturali*, Aska, Firenze 2021.

¹³³ Lettera 277, agosto 1623, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 298-9.

¹³⁴ Ivi, p. 316, nota a piè pagina 1.

¹³⁵ L'uso terapeutico dei bagni termali era ben noto presso la famiglia Gonzaga, come segnala Valeria Finucci in *The Prince's Body. Vincenzo Gonzaga and Renaissance Medicine*, Harvard University Press, Cambridge-MA and London 2015 (in particolare alle pp. 96-120).

¹³⁶ *Lettere alla figlia*, cit., p. 300, nota a piè pagina 3.

¹³⁷ Lettera 278 del 5 settembre 1623, ivi, pp. 299-300.

All'acqua del Tettuccio accenna la Granduchessa in diverse lettere del carteggio, sia quando, inviando una cassetta di medicinali alla figlia, le riferiva delle cure per Cosimo II:

Per via della condotta del Rosso riceverà vostra altezza [...] la cassetta de' medicamenti, et se altro occorra, accenni et si conservi che il Signor Iddio le conceda questa et ogni altra gratia, et insieme col Granduca, il quale ha cominciato questa mattina a pigliare un po' d'acqua del Tettuccio¹³⁸.

sia quando era Maria Maddalena d'Austria a fare uso delle acque termali, come parte di un ciclo di cure (tra cui il consueto uso della purga e quello delle vinacce): «L'arciduchessa continua la sua purga, con pensiero di pigliar poi l'acqua del Tettuccio et andare alle vinacce, che piaccia al Signore Iddio di concedergli il miglioramento che desidera»¹³⁹. Di nuovo Cristina scriveva alla figlia, in occasione di un soggiorno a Firenze di Ferdinando Gonzaga, durante il quale il duca aveva deciso di trattenersi, a scopo terapeutico e dietro consiglio dei medici, per recarsi alle terme, prima di affrontare un lungo viaggio in Germania. Anche in questo caso lo scambio di pareri medici tra Mantova e Firenze, assumeva un peso decisivo:

Duchessa il signor duca è arrivato qua con assai buona salute per grazia di Dio et li è venuto pensiero di pigliare l'acqua del Tettuccio ma non so quel che si vorrà risolvere, e manderemo in vostra mano una scrittura del parere di questi nostri medici et un'altra del Portoghese [*Estêvão Rodrigues de Castro*]¹⁴⁰ ancora, che non s'accorda con gl'altri a nessuna consulta però lui solo s'è sentito a parte. Tutto farete vedere al dottor Bruschi¹⁴¹.

Per la cura dei suoi cari, in particolare di Cosimo II, che trascorse buona parte della sua vita adulta afflitto da diverse patologie, Cristina metteva a confronto diversi metodi, scegliendo tra le opzioni di cura che giudicava, di volta in volta, le più adatte al singolo caso. Nelle situazioni più complesse ricorreva a consulti medici¹⁴², come nel 1614, quando le condizioni del figlio si aggravarono, non avendo ottenuto soddisfazione

¹³⁸ Lettera 25 del 14 settembre 1617, ivi, p. 82.

¹³⁹ Lettera 203 del 28 settembre 1621, ivi, pp. 228-9.

¹⁴⁰ Lettera 20 del 22 agosto 1617, ivi, p. 78, nota a piè pagina 2.

¹⁴¹ Lettera 295 del 1 maggio 1624, in ivi, pp. 315-6.

¹⁴² D. Bartolini, *Consulti medici seicenteschi "secondo porterà il bisogno di lubrificar il corpo"*, in M. Garbellotti, J. Henderson (a cura di), *Teoria e pratica medica. Rimedi e farmacopee in età moderna*, in "Medicina & Storia", VIII, 2008, 15, pp. 11-28.

dai medici di corte, aveva richiesto le opinioni dei migliori fisici di tutta Europa: da Lovanio, Leiden, Montpellier, Parigi, Tolosa, e ancora da Roma, Urbino, Padova, Bologna, Bari, Siena, Genova, Bruxelles, Lecce, dalla Lorena, dalla Spagna, dalla corte dell'arciduca d'Austria e dalla corte Imperiale¹⁴³.

Così Cristina scriveva alla figlia per mettere a confronto le opinioni dei medici fiorentini e mantovani in merito alla cura per i suoi problemi agli occhi (un'infezione o forse il progredire di una cataratta): «Ho fatto mandare dal Bartolini due scritture di questi medici sopra quello che io potessi fare per la scesa de' miei occhi, et vorrei che ella facesse vederla dal conte Bruschi, a fino che ne dicesse anch'egli in scritto il suo parere consideratamente»¹⁴⁴.

Nel carteggio tra Cristina e la figlia si fa riferimento a diversi medici: non soltanto al “medico portoghese”, ma anche ad un certo dottor Grillo. Si tratta presumibilmente del medico Giuseppe Grillo, cavaliere gerosolimitano originario di Napoli, passato al servizio dei genovesi e poi dei veneziani, che godeva di una certa fama, ma sul quale, tuttavia, si nutrivano dei dubbi (probabilmente suscitati dai metodi innovativi che adottava¹⁴⁵). Cristina, alla continua ricerca di cure efficaci per guarire il figlio Cosimo, scriveva alla figlia per avere l'opinione del duca Ferdinando sull'affidabilità di tale medico:

Si sente qui un gran rumore della sufficienza et valore di un dottor Grillo costì benissimo noto, et che da non so che tempo in qua si ritrova in Venetia, donde

¹⁴³ Dai pareri medici era stata infine redatta una relazione di trentanove pagine, contenente la diagnosi e i trattamenti raccomandati per la cura del Granduca. Si tratta del “*Consenso di diversi Medici di tutta Europa consultori sopra la malattia del Gran Duca Cosimo II descritto da messer Guido Guidi*”, 1614, conservato in ASFi, Carte Stroziane, prima serie, 54, come segnalato da Barker, *The Contributions of Medici Women*, cit., p. 109, nota a piè pagina 78.

¹⁴⁴ Lettera 352, febbraio-aprile 1627, in *Lettere alla figlia*, cit., p. 365.

¹⁴⁵ Anche Don Giovanni de' Medici esprimeva i suoi dubbi sull'opera del medico Giuseppe Grillo ad Andrea Cioli, in due lettere da Venezia: «Già scrissi a V. S. che m'ero accorto che il n.ro D. Giuseppe Grillo soffiava; ma hora da molti e lunghi discorsi me ne son chiarito affatto. Ma credo bene che perderà prima il cervello interamente che trovi quel che deve andar cercando» (7 marzo 1620); «Quel don Giuseppe Grillo è persona molto lesta, poiché ha saputo si ben trescare che [...] s'è fatto un entrata con questo principe, che quasi ogni giorno è a visitarlo, se ben non credo realmente che pigli sua medicamenti. [...] spesso è qui da me, et perché discorre di ogni cosa; me ne contento et lo veggio volentieri; et tutto passa bene, fuor che pigliare sua medicamenti» (15 febbraio 1621). Le lettere sono disponibili in *The Medici Archive Project*, <http://www.medici.org> (DocId #12184- 145 e DocId#12177-184).

vengono voci che nella [parte] della medicina, et in coteste parti et in quelle, habbia fatto opere stupende con una gran quantità di cure da [altri] medici abbandonate, per haver perduta la speranza di salute; et desiderando io d'esser certificata della verità, per quell'importantissimo rispetto che vostra altezza può immaginarsi, la prego a dirmi quanto prima quel che costi se ne sappia et quel che ne creda il signor duca realmente¹⁴⁶.

La risposta del Duca non si era fatta attendere, tanto che, solo una settimana dopo, la Granduchessa scriveva per ringraziarlo della «piena et puntual relatione che è piaciuto a vostra altezza di darmi della sufficienza et qualità del medico Grillo, con l'aggiunta del suo prudente et saggio parere intorno al suo nuovo et inusitato modo di medicare»¹⁴⁷. Dal canto suo la Granduchessa si offriva di inviare a Mantova i preparati farmacologici messi a punto a Firenze e reputati di grande efficacia:

Ho visto parimente come l'altezza vostra haveva disegnato di pigliar la cina [*china*], che per ciò mi occorre dirle che se costà non havessero cina a sodisfatione si potrebbe di qua mandargliene di quella che è reputata molto buona¹⁴⁸.

Lo scambio di notizie tra la corte dei Medici e quella dei Gonzaga, su cure e medici, era molto frequente, come pure l'invio di medicinali nei quali si riponeva fiducia, uno scambio che veniva percepito come ulteriore segno di affetto e premura:

Ho ricevuto la scatola che vostra altezza mi ha mandata entrovi li medicinali preparati dal conte Bruschi, i quali mi sono stati gratissimi et al bisogno me ne valerò. Intanto ne ringratio l'altezza vostra riconoscendo ancora in ciò il cordiale amore che mi conserva¹⁴⁹.

Ai consigli della duchessa di Mantova si era rivolto anche il fratello Carlo de' Medici in occasione di un'affezione alla gola. Tra i medicinali inviati, per il tramite della Granduchessa, vi erano trattamenti di vario tipo, non ultimi quelli più particolari come salsapariglia, oro potabile e legno:

¹⁴⁶ Lettera 142 del 14 luglio 1620, in *Lettere alla figlia*, cit., pp. 175-6.

¹⁴⁷ Lettera 144 del 21 luglio 1620, ivi, p. 177.

¹⁴⁸ Lettera 100, datazione variabile tra 9 aprile e 10 maggio 1619, ivi, pp. 143-4.

¹⁴⁹ Lettera 332 del 14 luglio 1626, in ivi, pp. 345-6.

Ho ricevuto questa mattina tre amorevolissime sue alle quali risponderò ad una sola di mia mano, et l'altre così per non star troppo bene della mia gola, et perciò domattina hanno risoluto questi Sig.r medici che io pigli un poco di medicina per seguitar poi in un poco di medicamento [...] o di legnio o salsa paviglia come più l'parrà. Spero non di meno di esserne libero presto, dicendomi il Sig. Portuguese che è poco male¹⁵⁰.

Attraverso la lettera di Carlo la Granduchessa faceva sapere alla figlia di gradire preparati specifici dei medici della corte mantovana, ma faceva anche esplicita richiesta delle ricette per la loro preparazione, promettendo di mantenerne i segreti. La competenza di Caterina, inoltre, era riconosciuta anche dal fratello che le chiedeva indicazioni precise sulle cure da intraprendere:

Ringrazio V.A. dei medicamenti che ha mandati per Mad.ma Ser.ma Madre quale la ringrazia anco lei [...] vorria bene che V.A. l'mandassi un'altra ampolla di sciloppo [sciroppo] aureo che si è rotto per strada, et credo sia necessario metterlo in un vaso d'argento dorato ovvero in un cristallo doppio perchè altrimenti non reggerà. Vorria anco Mad.ma Ser.ma che V.A. fusi [fosse] con il Conte Bruschi et l'mandassi qualche cosa da poter evacuare ogni tanto tempo senza travaglio del corpo. Desidereria ancora con poco di sciloppo di ginsamini [gelsomini] [...] perciò prego V.A. a mandarlo con prima occasione [...] Mad.ma Ser.ma vorria da V.A. le ricette di questi medicamenti come si fanno, promettendoli che non usciranno di sua mano, et io desidererei che lei mi favorisse dirmi in che maniera lei prese il legno per veder ancora io come lo devo pigliare¹⁵¹.

Conclusioni

Come abbiamo avuto modo di vedere, l'interesse della Granduchessa si estendeva ad ampio spettro, tanto verso i trattati di argomento medico, quanto verso le pratiche di cura della salute e del corpo. Conosceva e applicava le cure suggerite dai medici di corte, tanto quanto la medicina domestica e tutti i "piccoli rimedi", dei quali era tanto esperta da divenire punto di riferimento per altre nobildonne; di madre in figlia si tramandavano accorgimenti e segreti appresi con l'esperienza, ma lo scambio di

¹⁵⁰ Lettera del 30 giugno 1626 disponibile in *The Medici Archive Project*, <http://www.medici.org> (DocId#6277).

¹⁵¹ *Ibid.*

conoscenze avveniva in una rete femminile che poteva essere anche piuttosto estesa¹⁵².

Animata da una grande passione per l'arte medica, la Granduchessa ne promosse l'approfondimento, accordando protezione (nonostante l'apparente contraddizione con la sua robusta fede cattolica) a diversi medici appartenenti alla corrente della medicina paracelsiana, i cui esponenti in molti casi erano legati alle dottrine riformate (come François de Naville)¹⁵³, pur senza mai alimentare alcun antagonismo con i medici tradizionali. Le dediche di numerosi libri e manoscritti rivelano come teorie e innovazioni, soprattutto nel campo della medicina, giunte all'attenzione della granduchessa Cristina, l'avessero spinta, in diverse occasioni, a superare gli orizzonti della tradizione medica prevalente smentendo, in tal modo, i pregiudizi di chi ne ha spesso sottolineato l'atteggiamento conformista e poco incline alle novità.

Il rapporto di Cristina con la figlia Caterina ci appare molto intenso, nutrito da una corrispondenza ininterrotta. La madre fu per Caterina un insostituibile riferimento, una guida in cui riporre tutta la sua fiducia tanto per le questioni politiche, quanto per quelle più delicate ed intime. Da lei ella fu sorretta, consigliata, sostenuta, in un continuo scambio tanto di opinioni quanto di doni, molti dei quali, come si è detto, erano costituiti da medicinali e altri preparati indicati per la cura dei malanni dei diversi familiari. Caterina soffrì molto per la mancata maternità, sia sotto il profilo personale, di donna, che sul piano della piena legittimazione come duchessa di Mantova; la sua ansia e il suo disagio la spingevano a ricercare, nelle parole della madre, tutto quel complesso di sentimenti, partecipazione emotiva, ed insieme autorevolezza ed esperienza, che la giovane duchessa desiderava ritrovare nelle lettere che le giungevano da Firenze. La Granduchessa, dall'altro lato, desiderava dare una risposta personale e rassicurante, piena di quell'affetto materno che solo le parole scritte di suo pugno potevano rivelare. In questo senso possiamo davvero parlare di una "corrispondenza" tra le due donne e

¹⁵² A titolo di esempio: la marchesa di Castiglione delle Stiviere, vicino Mantova, si era rivolta a Cristina, il 25 novembre 1605: «Havend'io inteso che V.A. tiene certe ossi di pesce che hanno virtù di far sparire il latte dopo il parto, ho preso confidenza nella sua benignità, di supplicare l'A. Vostra sì come faccio con questa, che avvicinandomi io al parto voglia restar servita di farmene gratia d'alcuno, per il medesimo effetto». Allo stesso modo la nipote, Maria de' Medici, quasi al termine della sua quarta gravidanza, aveva chiesto a Cristina alcune «cose ch'ell'usa ne'suoi parti» (Barker, *Christine of Lorraine*, cit., p. 168, note 34 e 35).

¹⁵³ Ivi, p. 161.

non stupisce che tutte le lettere autografe di Cristina, presenti nel carteggio (tranne due che sono conservate a Mantova), si trovino a Firenze, a testimonianza della grande cura con cui Caterina le custodì all'interno del suo archivio personale, trasferito con sé al suo ritorno a Firenze, dopo la morte del marito. È dunque sul filo del confronto e del consiglio, della solidarietà e della comprensione, ma anche dello scambio di conoscenze, di medicinali e rimedi (più o meno tradizionali) che si snoda un'intensa e articolata corrispondenza tra due donne che rivestivano entrambe ruoli di potere¹⁵⁴. La consapevolezza che intorno alla nascita di un erede dei Gonzaga ruotassero molteplici interessi legati alla successione della dinastia che, in caso di estinzione, avrebbe visto succedere al Ducato il ramo francese della famiglia, i Gonzaga Nevers (con inevitabili ricadute sull'allineamento della politica dello Stato) ebbe certamente una grande rilevanza, ma non impedì che madre e figlia rimanessero sempre legate da un rapporto autentico, solo in parte attenuato dalla distanza che le separava.

SIMONETTA ANDREOZZI
simo64.andreozzi@gmail.com

¹⁵⁴ L'approfondimento storiografico sul tema del potere e sull'incisività della presenza femminile nella sfera politica in Età moderna ha visto succedersi numerosi studi. Segnaliamo gli ormai classici: L. Arcangeli, S. Peyronel (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella, Roma 2008; Calvi, Spinelli (a cura di), *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti*, cit.; M. Aglietti (a cura di), *Nobildonne, monache e cavaliere dell'Ordine di Santo Stefano. Modelli e strategie femminili nella vita pubblica della Toscana Granducale*, Edizioni ETS, Pisa 2009; M. Meriggi, *Privato, pubblico, potere*, in Calvi (a cura di), *Innesti*, cit., pp. 39-51; F. Cantù (a cura di), *I linguaggi del potere nell'età barocca. Donne e sfera politica*, Viella, Roma 2011 e il recente M.T. Guerrini, V. Lagioia, S. Negruzzo (a cura di), *Pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo* (alle pp. 166-79 il saggio di A. Savelli su Caterina Medici Gonzaga), Franco Angeli, Milano 2019.